COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MORTE DI ILARIA ALPI E MIRAN HROVATIN

RESOCONTO STENOGRAFICO

4.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELLO DE BRASI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Taormina Carlo, *Presidente* 2

Audizione dell'avvocato Domenico D'Amati:

Taormina Carlo, *Presidente* . 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32

Bindi Rosy (MARGH-U) 28, 29, 31

Bulgarelli Mauro (Misto-Verdi-U) 23, 24

Caldarola Giuseppe (DS-U) 4

Cannella Pietro (AN) 24, 25

D'Amati Domenico 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32

De Brasi Raffaello (DS-U) .. 4, 18, 19, 20, 21, 22, 23

Deiana Elettra (RC) 26, 29, 30, 31

Fragalà Vincenzo (AN) 22, 23

Pinotti Roberta (DS-U) 18, 27

Schmidt Giulio (FI) 25, 26, 27

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 20,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'avvocato Domenico D'Amati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Domenico D'Amati, che ha curato e cura, per quello che mi risulta, gli interessi della famiglia Alpi, per cui si tratta di un'integrazione importante che noi dobbiamo fare e che abbiamo voluto fare nei confronti delle dichiarazioni, già acquisite, dei genitori di Ilaria Alpi.

Le ricordo, ma soltanto dal punto di vista formale, anche se naturalmente ha la sua rilevanza, che la nostra Commissione si muove sulla base di una delibera istitutiva che prevede l'audizione delle persone in un'unica formula, sostanzialmente, quella della testimonianza. Anche se non è previsto il giuramento, ho il dovere di dirle che tutte le dichiarazioni che lei renderà in questa sede sono suscettibili di essere valutate dal punto di vista dell'articolo 372 del codice penale, che naturalmente lei conosce meglio di me. Ovviamente si tratta, mai come in questo caso, di un avvertimento soltanto formale, però era doveroso, per questa differenza rispetto a quello che accade in altre situazioni gestite dalle Commissioni parlamentari di inchiesta, per quanto riguarda la cosiddetta audizione libera, che comunque vale anche in questo caso, laddove lei intenda, invece che riferire fatti, rappresentare delle opinioni, che talvolta sono anche più stimolanti e più importanti per un'attività investigativa come quella che stiamo svolgendo. Detto questo, le chiedo se lei è mai stato sentito dall'autorità giudiziaria, sia in sede di investigazioni sia in sede di dibattimenti.

DOMENICO D'AMATI. Forse è meglio che io riepiloghi l'attività svolta.

PRESIDENTE. Prima mi dica se è stato sentito.

DOMENICO D'AMATI. Non sono stato sentito dall'autorità giudiziaria, ho svolto attività professionale con riferimento a questa vicenda. Sono stato invece sentito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti nel novembre scorso.

PRESIDENTE. Mi interessava rivolgerle la domanda soltanto per poter stabilire se devo assumere o meno le sue generalità. Le dobbiamo assumere.

DOMENICO D'AMATI. Mi chiamo Domenico D'Amati, nato a Cerignola il 23 ottobre 1936, residente in Roma, viale Mazzini, 117.

PRESIDENTE. La sua professione è quella dell'avvocato, che lei esercita a Roma.

DOMENICO D'AMATI. Sì, esercito a Roma.

PRESIDENTE. Dato che lei svolge anche il ruolo di avvocato in questa vicenda – lo ha svolto e lo sta svolgendo perché ci risulta che c'è ancora un procedimento penale pendente dinanzi alla procura di Roma, gestito dal dottor Francesco Ionta – le rappresento che naturalmente, nel momento in cui ritenga che il segreto professionale non le consenta di fare affermazioni o di rispondere a determinate domande – questa è un'altra particolarità per la quale si caratterizza questa Commissione –, noi siamo obbligati ad osservare le norme del codice di procedura penale, che non le debbo certamente ricordare.

In che senso ha seguito la vicenda di Ilaria Alpi, della sua morte e delle investigazioni ed acquisizioni svolte nel corso dei processi ?

DOMENICO D'AMATI. Ho cominciato ad occuparmi di questa vicenda alla fine del 1999, dopo la sentenza di primo grado nel processo a carico di Hashi Omar Hassan, che fu prosciolto dalle imputazioni di concorso in omicidio per non avere commesso il fatto.

PRESIDENTE. Questa fu la circostanza nella quale la famiglia Alpi ritenne di non concludere in sede di costituzione di parte civile al momento della conclusione del processo ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, ho appreso questo. Quindi, nelle successive fasi del processo, sia in appello che in Cassazione che nel giudizio di rinvio, ho svolto la mia attività come difensore di congiunto di persona offesa (articolo 90 del codice di procedura penale) presentando memorie con istanze.

PRESIDENTE. La peggiore delle condizioni.

DOMENICO D'AMATI. Effettivamente, un po' handicappato, però credo di essere riuscito ugualmente a fare qualche cosa.

PRESIDENTE. Può approfondire un attimo questo argomento ? Ne abbiamo già parlato con i coniugi Alpi. Vi è stata questa strana soluzione, che ha visto praticamente uscire dal processo i genitori di Ilaria Alpi, come lei stesso sta dicendo in questo momento, riducendo fortemente le capacità di incidenza sullo svolgimento del processo. Perché, se lo sa, se le è stato detto, se l'ha vissuto in prima persona ? Perché c'è stata questa straordinaria forma di rinunzia da parte dei costituiti parte civile ?

DOMENICO D'AMATI. Non ho mai parlato di questo con il collega Guido Calvi, con il quale ho un ottimo rapporto. Non c'è stata nessuna frizione in questa occasione, di nessun tipo. Posso fare soltanto ipotesi, che egli abbia voluto fare un atto dimostrativo, perché sin dall'inizio di questo processo si è posto il problema dell'individuazione dei mandanti, quindi può darsi – faccio un'ipotesi – che questo atto abbia voluto significare che la famiglia non era interessata alla condanna dell'esecutore, del componente di questo gruppo che eseguì l'omicidio, bensì era interessata ad individuare gli eventuali mandanti. Penso questo, ma è una mia opinione.

PRESIDENTE. Lei con i coniugi Alpi ha mai parlato di questa vicenda strana, che continua ad essere strana ?

DOMENICO D'AMATI. Devo dire la verità: non ho mai approfondito questo discorso, anche per doveroso rispetto verso un collega. Ritengo che evidentemente avrà avuto le sue buone ragioni per farlo, non ho ritenuto di dover andare a scavare varie ipotesi su questo, onestamente.

PRESIDENTE. I genitori di Ilaria Alpi le hanno mai detto se fossero o meno d'accordo con questa scelta ?

DOMENICO D'AMATI. Ho avuto l'impressione che non si siano resi ben conto di quello che significava non concludere.

Ritengo che siano stati informati, ma probabilmente non hanno percepito esattamente le conseguenze di questo gesto.

PRESIDENTE. Le chiedo questo perché, come lei stesso poc'anzi ha detto, lei ha svolto un importante lavoro nei gradi successivi di giudizio e forse anche altrove e questo non soltanto testimonia che c'era bisogno di un intervento e di un efficace inserimento dei difensori della famiglia Alpi, ma, come lei stesso ha detto, si è dovuto lamentare – con sé stesso naturalmente – della impossibilità di fare di più di quello che ha fatto.

DOMENICO D'AMATI. Certamente avrei preferito ...

PRESIDENTE. Siccome il dopo dimostra che un'attività di difesa delle parti civili sarebbe stata particolarmente importante, questo è un dato che stride con una dimissione della costituzione di parte civile perché magari si era più attenti ai mandanti piuttosto che agli esecutori.

RAFFAELLO DE BRASI. Presidente, non possiamo ascoltare direttamente l'avvocato Calvi ?

PRESIDENTE. Io sto facendo delle domande, poi parlerà lui.

RAFFAELLO DE BRASI. Sarebbe bene sentire l'avvocato Calvi in audizione, siccome è la seconda volta che è al centro dell'attenzione.

PRESIDENTE. Lo possiamo fare però dobbiamo prima interpellarlo perché per il segreto professionale può ...

GIUSEPPE CALDAROLA. Siccome è la seconda volta che è al centro dell'attenzione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota e poi lo sottoporremo all'ufficio di presidenza. Prego.

DOMENICO D'AMATI. Non posso che ripetere quello che ho già detto. Non ho mai parlato con lui, non ho mai ritenuto ... Credo di aver individuato la ragione che ho detto, poi quando si fanno certi passi è un po' difficile fare i calcoli.

Ma voglio dire anche che, sia pure in questo ruolo limitato di difensore del congiunto della persona offesa, ho potuto fare qualche cosa perché devo dire che le corti hanno dimostrato comprensione ed anche il procuratore generale, nel senso che praticamente, quando c'erano i testimoni, suggerivo le domande e molto spesso lui ha seguito questo mio suggerimento, poi si è sostituito a me nelle richieste istruttorie ed è stato dato sempre atto della mia presenza in aula. Quindi, non c'è stato un vuoto nella rappresentanza delle persone offese. Sarebbe stato molto più agile poter interloquire direttamente, intervenire al momento opportuno, esaminare, controesaminare i testi, certamente, questo lo comprendiamo tutti. Tuttavia, devo dire che le corti, sia quella di appello che quella di rinvio, sono state molto comprensive.

PRESIDENTE. Avvocato D'Amati, lei ha seguito la vicenda soltanto presso la magistratura romana e soltanto nell'ambito dei dibattimenti che si sono svolti in secondo grado, in Corte di cassazione e poi in giudizio di rinvio oppure anche presso altre autorità giudiziarie romane e fuori di Roma ?

DOMENICO D'AMATI. Altre autorità giudiziarie no.

PRESIDENTE. Lei sapeva della pendenza di procedimenti che in qualche modo potevano essere connessi, a Brescia, ad Asti, a Torre Annunziata ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, lo sapevo. Una volta sono andato a parlare con il dottor Tarditi ad Asti, questo lo ricordo. Poi mi sono occupato di altri processi connessi, che sono processi per diffamazione intentati da parte di persone che si sono ritenute accusate di concorso nel-

l'omicidio. Mi riferisco a Giancarlo Marocchino e a Luca Rajola Pescarini, i quali hanno sporto diverse querele e denunzie per calunnia e, per completezza di informazione, ho affiancato l'avvocato Lillo Salvatore Bruccoleri, difensore di Giampiero Sebri, che è una persona che a un certo punto in corte di assise ha rivelato il contenuto di colloqui da lui avuti con Marocchino e Rajola relativamente all'omicidio. La procura ha ritenuto che questa deposizione avesse un contenuto accusatorio e che evidentemente si dovesse ritenere l'innocenza di queste persone e per questo ha chiesto ed ottenuto il rinvio a giudizio ed il processo pende davanti al giudice monocratico Liotta, che però credo sarà trasferito o è stato trasferito e, quindi, non sappiamo che cosa accadrà.

Ho provveduto a stendere una memoria, che vi lascio, nella quale dico anche questo: la linea della difesa in questo processo per calunnia è, oltre che negare che ci sia stata questa incolpazione, affermare che non si può dare per scontata l'innocenza di determinate persone se non si svolgono indagini su queste persone. Questa è la nostra linea, senza con ciò voler accusare nessuno, però, nel momento in cui si incrimina taluno per calunnia, il problema del presupposto dell'innocenza va verificato in qualche misura. Non è una diffamazione, non è una falsa testimonianza, è calunnia.

PRESIDENTE. A proposito delle autorità giudiziarie non romane lei parlava di un contatto con il dottor Tarditi. Chi altri ? A Torre Annunziata ha avuto contatti con nessuno ?

DOMENICO D'AMATI. No, e neanche a Milano.

PRESIDENTE. A Brescia ?

DOMENICO D'AMATI. Neanche a Brescia.

PRESIDENTE. Solo con Tarditi ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, solo con Tarditi. Una volta sono andato a trovarlo per sapere appunto di queste sue indagini sulla vicenda.

PRESIDENTE. Che cosa riguardavano queste indagini ?

DOMENICO D'AMATI. Riguardavano il traffico di rifiuti tossici fra l'Italia e la Somalia e, nell'ambito di queste indagini, erano emersi elementi di prova o comunque di giudizio o indizi relativi alla vicenda Alpi. Erano state eseguite intercettazioni, una delle quali particolarmente significativa sull'utenza di Faduma Aidid, la figlia del generale Aidid; intercettazioni nelle quali costei affermava, senza nessuna perplessità, che l'omicidio era stato deciso da Ali Mahdi, Giancarlo Marocchino, tale generale Gilao e Rajola Pescarini. Dopo di ciò, avendo letto sui giornali che la Faduma era sotto procedimento di espulsione, ho fatto una richiesta al dottor Ionta, provvedendo prima a fare la dichiarazione di costituzione di persona offesa nel processo, che è una delle prime cose che ho fatto. Voi sapete che, accanto a questo processo contro Hashi Omar Hassan, che si è svolto in tutti i gradi ed è finito con la condanna a 26 anni di reclusione di questo personaggio somalo, c'è un processo contro ignoti che è condotto dal dottor Ionta. Quando ho assunto la difesa dei signori Alpi ho provveduto a far fare loro la dichiarazione di volontà di esercizio dei diritti di persona offesa, meglio di congiunto di persona offesa, nel processo Ionta e, quindi, ho cominciato a fare una serie di istanze, tra le quali ho fatto richiesta di incidente probatorio per sentire questa Faduma, che sembrava fosse sotto espulsione. Essendovi il pericolo di non poterla più sentire e reperire ho fatto questa istanza. La Faduma ha confermato di aver detto tutte quelle cose.

PRESIDENTE. Ma è stato fatto un incidente probatorio ?

DOMENICO D'AMATI. È stato fatto e lì è sorto un altro problema.

PRESIDENTE. Quando, avvocato ?

DOMENICO D'AMATI. È stato fatto – è in queste carte – credo alla fine del 2000. Lì è sorto un problema abbastanza interessante, perché io ho detto: se facciamo questo incidente probatorio, perché è stato disposto l'incidente probatorio, dobbiamo domandare a questa teste che elementi essa abbia per accusare di omicidio due persone. Quindi, bisogna nominare un difensore a queste persone, altrimenti un domani il risultato di questo incidente probatorio potrebbe essere invalidato, perché l'interessato non ha avuto la possibilità di essere presente. Sennonché questa mia richiesta è stata respinta con una motivazione che mi lasciò un po' perplesso, cioè il GIP ha detto: stiamo a sentire prima che cosa dice e poi, se fa delle dichiarazioni che incriminano, nominiamo un difensore.

PRESIDENTE. In quella circostanza la Faduma confermò ?

DOMENICO D'AMATI. La Faduma confermò di aver detto tutte quelle cose.

PRESIDENTE. Ma disse che non era vero.

DOMENICO D'AMATI. No, disse che erano sue opinioni. Questa è la sua dichiarazione: sono state mie opinioni. Sennonché la Faduma aveva descritto episodi circostanziati. Aveva detto: ho incontrato il Rajola con un suo aiutante a piazza Esedra e gli ho detto questo, quello e quell'altro e lui mi ha risposto così.

Se un teste afferma: « ritengo che Rajola abbia organizzato questo omicidio », questa è indubbiamente un'opinione. Ma se afferma: « l'ho incontrato a piazza Esedra, ci siamo parlati » che opinione è ? Comunque, colgo l'occasione per dire che insieme a questa memoria ho depositato un centinaio di documenti fra i quali c'è anche il verbale di questo incidente probatorio, che potrà essere valutato dalla Commissione nel modo migliore.

PRESIDENTE. La ringrazio. È qui, tra le carte ?

DOMENICO D'AMATI. Sì. Ho predisposto una memoria, che consiste in due pagine in cui presento la mia posizione, e un elenco dei documenti con la sintetica indicazione del contenuto di ciascuno, in modo che chi vuole farlo possa poi consultare il documento che gli interessa.

PRESIDENTE. Da Tarditi ha avuto notizie che ha ritenuto importanti, interessanti ?

DOMENICO D'AMATI. Tarditi, naturalmente, era abbastanza « abbottonato » con me ! Non è che volesse dire granché. Mi disse che stava seguendo la pista delle indagini giornalistiche svolte da Ilaria Alpi sul problema del traffico dei rifiuti tossici. Devo dire che poi, quando ho potuto vedere, perché sono stati depositati, alcuni atti, effettivamente la procura di Asti, a parte le intercettazioni sull'utenza di Faduma – che, lo dico tra parentesi, ha detto anche che esistevano questi traffici di rifiuti tossici, che erano gestiti da Marocchino e da Rajola, che i bidoni dei rifiuti tossici erano stati sepolti nella strada Garoe-Bosaso, insomma un sacco di cose... Comunque, a parte le dichiarazioni di questa Faduma, ci sono le dichiarazioni di altri personaggi, come per esempio un tale Giorgi, il quale dice che Marocchino e Rajola si conoscevano molto bene, che Marocchino trafficava i rifiuti tossici e che lui, addirittura, era stato incaricato da Marocchino di portare messaggi a Rajola e via dicendo: tutte cose che contrastano in modo plateale con la linea di condotta recentemente assunta da queste due persone, le quali affermano di essersi viste una volta soltanto, sul piazzale dell'ambasciata d'Italia a Mogadiscio, e di essersi salutate a cinquanta metri di distanza. Quindi, questa è un'altra cosa che sicuramente merita approfondimento.

Poi, Tarditi ha sentito un tale Scaglione, il quale ha confermato che il Marocchino aveva questo traffico di rifiuti tossici. E, sempre sul tema dei rifiuti

tossici, c'è stato un riscontro da parte di un tale Zaganelli – sentito, però, dalla procura di Torre Annunziata –, il quale ha detto la stessa cosa, che Marocchino gli aveva addirittura proposto di sistemare alcuni bidoni e via dicendo.

Quando sono venute fuori queste notizie, poi, c'è stato un tale ingegner Brofferio, dell'impresa Federici, che ha spontaneamente mandato un messaggio di posta elettronica al sito di Ilaria Alpi, dicendo di poter confermare che anche a lui, che stava facendo il lavori della strada Garoe-Bosaso, il signor Marocchino aveva chiesto se fosse disposto ad occultare dei bidoni, senza esaminarne il contenuto, a fianco di questa strada.

PRESIDENTE. Di quale impresa Federici si tratta ?

DOMENICO D'AMATI. Lui dice « impresa Federici », comunque c'è nome e cognome, c'è tutto. Io ho prodotto anche il messaggio di questo ingegner Vittorio Brofferio, che parrebbe una persona completamente al di fuori della vicenda e che spontaneamente ha fatto questa dichiarazione. Quindi andrebbe esaminata.

Io ho un po' anticipato, rispondendo alle domande del presidente, ma quello che voglio dire è che nell'ultima sentenza della corte d'assise d'appello, quella emessa in grado di rinvio, cosa si legge ? Prima di tutto che è certo che Ilaria Alpi stesse facendo questa indagine: è una cosa che ormai si deve dare per acquisita e che non è di lieve importanza, perché ogni tanto riviene fuori che questa ragazza andava « a caccia di farfalle », voleva farsi bagni di mare ed altre amenità di questo tipo. Invece, la corte ha fatto giustizia di questi pettegolezzi, diciamo, ed ha affermato che la Alpi stava facendo un lavoro molto, ma molto serio.

PRESIDENTE. La corte ha escluso soltanto la pista, per così dire, dell'integralismo islamico.

DOMENICO D'AMATI. Sì. E poi ha detto che non ci sono prove...

PRESIDENTE. Su questo lei ha fatto qualche accertamento, qualche indagine ?

DOMENICO D'AMATI. No...

PRESIDENTE. Qualche riflessione ?

DOMENICO D'AMATI. Qualche riflessione io l'ho fatta. O meglio, è venuto fuori dal processo. Mi ricordo che a un certo punto, proprio alla vigilia del processo di appello, il *Corriere della Sera* pubblicò un articolo su quattro-cinque colonne: « Il generale Loi (mi sembra) dichiara che Ilaria Alpi è stata uccisa dagli integralisti islamici ». Immediatamente il presidente Plotino convoca il generale, il quale dichiara di non aver mai detto una cosa del genere e di non credere nemmeno che sia possibile. Dopo di che: silenzio assoluto del *Corriere della Sera*. Mi ricordo che il giornalista mi telefonò per domandare la mia opinione ed io risposi: « che opinione le devo dare ! ? Anch'io sono convinto che sia una bufala ». Intervista sollecitata di domenica, ma non una parola sul *Corriere della Sera*. Allora mi domando: come mai il *Corriere della Sera* alla vigilia del processo spara questa « cappellata » in questo modo ? Non lo so.

PRESIDENTE. Lei continua a ritenere che sia una « cappellata » ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, sì. Su questo c'è unanime consenso, sia nel senso che non siano stati gli integralisti islamici, anche perché allora non avevano quella potenza e quella organizzazione che hanno adesso, sia perché ci sono elementi in altro senso: nel senso che ci fossero altri soggetti interessati alla eliminazione. Questo è il tema di fondo delle indagini.

PRESIEENTE. E chi erano questi altri soggetti, secondo le analisi che ha fatto lei ?

DOMENICO D'AMATI. Secondo le analisi che ho fatto io, è sicuro e certo che Ilaria Alpi stesse facendo queste indagini,

non soltanto perché l'ha detto la corte d'appello, ma perché c'è una serie di elementi di prova.

PRESIDENTE. La corte d'assise d'appello dice anche – scusi se la interrompo, ma lo faccio soltanto per rafforzare la sua esposizione – che su questi problemi, individuabili come possibili causali e, comunque, su queste attività d'indagine che Ilaria Alpi svolgeva, le indagini nell'ambito dei processi non sono state fatte.

DOMENICO D'AMATI. Non sono state fatte. E con riferimento alle notizie fornite dagli organi di *intelligence* e della Digos dice anche: « Queste notizie, in ogni caso processualmente inutilizzabili (articolo 203 del codice di procedura penale) perché non è riferita la fonte, possono costituire, anche perché parzialmente convergenti, una buona ipotesi di lavoro per ulteriori indagini, ove possibile approfondite » e con ciò ha detto tutto.

PRESIDENTE. A proposito dell'approfondimento di indagini, lei ha mai saputo o ha approfondito, ha scandagliato il tema legato a quelle notizie da fonte confidenziale arrivate ad Udine ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

PRESIDENTE. Ci può dire che cosa ha accertato, cosa ha rilevato e cosa ha potuto fare ?

DOMENICO D'AMATI. Agli atti del processo ci sono una serie di annotazioni di servizio e rapporti della Digos di Udine che riferiscono di contatti con una fonte definita molto attendibile. Anzi con due fonti: la prima è poi scomparsa e ne è arrivata un'altra, che sembra siano due somali che avevano problemi, pratiche in materia di permessi di soggiorno o cose del genere. Costoro hanno detto cose impressionanti, nel senso che non si sono limitati alla « soffiata », ma hanno fatto il film, la storia, scena per scena, di tutto quello che è accaduto.

PRESIDENTE. Costoro lei li conosce come fonte, perché non conosce i nomi e cognomi di queste persone...

DOMENICO D'AMATI. Non conosco i nomi e cognomi perché non sono stati fatti; però c'è l'unanime consenso, anche da parte della procura di Roma, che questa fonte sia molto attendibile. E perché ? Perché è stata quella che ha consentito di reperire e di far venire a Roma – quindi è un personaggio non di secondo ordine, perché li ha fatti venire lui a Roma – l'autista di Ilaria Alpi e la guardia del corpo. Nessuno era in grado di rintracciarli; costui non solo li ha rintracciati, ma li ha fatti venire, via Dubai. Ha organizzato tutto. Chi è questo personaggio ? È anche un personaggio che dice: se qualcuno vorrà venire in Somalia a fare indagini, io sono in grado di assicurargli una certa protezione.

PRESIDENTE. Significa che questa persona, se manifesta disponibilità a dare aiuto per le indagini in Somalia, non ha poi tutta questa volontà di rimanere coperta come fonte.

DOMENICO D'AMATI. Evidentemente sì, perché lo dice la Digos, che lo motiva anche, e questa è la cosa interessante. Il motivo per non fare il nome della fonte non è quello di non bruciarla – perché, a volte, il motivo è di non rendere noto il nome di una persona che nello stesso lasso di tempo viene utilizzata per altre importanti indagini –, ma è un motivo di sicurezza della vita della fonte e dei suoi familiari, in quanto si teme che le persone di cui costui ha parlato possano adottare misure ritorsive. È una cosa veramente grave. Io ho chiesto se si potesse studiare un programma di protezione e mi è stato detto dal dottor Ionta che certamente si poteva fare. Però, poi, non so cosa sia successo.

PRESIDENTE. Ma l'autorità giudiziaria conosce la fonte ?

DOMENICO D'AMATI. No. Nessuno la conosce. Una delle iniziative che io ho

assunto in questi processi è stata quella di far venire a deporre queste persone della Digos, ed anche i responsabili del SISDE e del SISMI, perché anche una fonte del SISDE ha detto le stesse cose. E attraverso queste indagini dibattimentali è emerso – l'ha detto quello del SISDE – che la loro fonte non è la stessa, è una fonte diversa da quella della Digos di Udine.

PRESIDENTE. E indica come mandanti ed esecutori le stesse persone.

DOMENICO D'AMATI. Le stesse persone. Tutti quanti dicono la stessa cosa. È un coro, diciamo. Naturalmente, notizie inutilizzabili; però la corte dice: sono inutilizzabili, ma potreste approfondire l'indagine. Io ho qui tra i vari documenti...

PRESIDENTE. E l'inchiesta che è in corso adesso davanti al dottor Ionta si fa carico di queste esigenze di approfondimento, per quelle che sono le sue consapevolezze ? Naturalmente lo chiederemo a lui, ma intanto potremmo avere qualche indicazione.

DOMENICO D'AMATI. Certamente. Io ho qui una relazione della Digos di Roma, perché a un certo punto cosa succede ? La Digos di Udine funziona benissimo, fa venire i testimoni, organizza ogni cosa alla perfezione, ma a un certo punto il sostituto dottor Pititto, che lavorava molto bene, viene sostituito. Ed egli fa delle dichiarazioni pesantissime su questa sua sostituzione davanti alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, perché afferma: « se si vogliono scoprire i mandanti dell'omicidio di Ilaria Alpi, bisogna scoprire perché io sono stato sostituito in questa indagine, con una motivazione falsa ». È, a mio avviso, una dichiarazione pesantissima. Comunque, non solo viene revocata la delega al Pititto, ma viene revocata la delega alla Digos di Udine, che era l'unica che aveva il contatto con questa fonte. Dopo di che subentra la Digos di Roma, la quale non fa che ripetere il ritornello « come faccio io a coltivare queste indagini se non ho il contatto con la fonte e se la Digos di Udine non mi dice il nome della fonte ? » C'è una cosa « commovente », insomma fra di loro ! Non c'è un rapporto di estrema fiducia, oppure c'è uno scrupolo assoluto di riserbo professionale: insomma, la Digos di Udine alla Digos di Roma non dice niente. C'è un articolo del codice di procedura penale che glielo consente e non le dice assolutamente niente.

PRESIDENTE. Sono quelle regole solo italiane !

DOMENICO D'AMATI. Assolutamente niente, perché teme per la vita...

PRESIDENTE. C'è il segreto d'ufficio.

DOMENICO D'AMATI. È però una cosa abbastanza... Insomma, la Digos di Roma si domanda come può fare le indagini se non ha il contatto con la fonte e allora io, come difensore della persona offesa, dico: ridate la delega alla Digos di Udine ! E questo l'ultima volta l'ho detto quando è accaduto un fatto nuovo: la morte del « famoso » autista di Ilaria Alpi, tale Ali Abdi, o qualcosa del genere, il quale era sotto protezione in Italia in quanto testimone a carico di Hashi. Ad un certo punto torna in Somalia e prima di tornare in Somalia cerca di contattare l'avvocato di Hashi, Duale, mandandogli a dire – almeno così mi ha detto il collega – di avere importanti rivelazioni favorevoli ad Hashi; cioè, sembra che volesse scaricarsi la coscienza da quello che aveva detto contro Hashi. Ritorna in Somalia e là muore. Un giornale somalo pubblica la notizia che è stato eliminato dagli italiani mediante un'overdose, non meglio precisata, e che questo Abdi aveva avuto dagli italiani 100 mila dollari, con 50 mila dei quali si era comprato una casa. Allora, io ho chiesto alla procura di Roma, dal momento che è la fonte della Digos di Udine che ha consentito di rintracciare questo autista, per cui, evidentemente, ha dei contatti con lui o sa, comunque, qualcosa su di lui, di ridare la delega alla Digos di Udine per farle accertare la fondatezza o meno di

queste notizie date dalla stampa somala. Mi è stato risposto che bisognava vedere se fosse sicuro che questo autista era morto, perché c'erano dei dubbi al riguardo. Così ho cercato di sapere, anche attraverso Duale ed altri somali, e mi è stato detto che lì c'è la tomba, nella quale sembra sia stato seppellito. Quindi, o si ipotizza una resurrezione, oppure non so! Comunque una cosa è certa: è un altro fatto molto significativo che muoia in queste circostanze. Anche la stampa somala sostiene che costui aveva detto di voler fare rivelazioni di vario tipo e gli italiani lo hanno ammazzato. Con tutte le esagerazioni che ci possono essere, questo merita comunque un minimo di verifica (non dico certo che su questo voglio costruire Roma). Invece le verifiche non vengono fatte.

Come vi stavo dicendo, ho qui una relazione della questura di Roma. Dunque: la fonte di Udine ha detto che i principali personaggi, proprio quelli che hanno organizzato il commando omicida, sono Giancarlo Marocchino e tale Gilao, dei servizi segreti somali, a sua volta collegato con il generale Rajola, dei servizi. Devono fare indagini, ed ecco cosa dicono: « Anche a carico del cittadino italiano Giancarlo Marocchino le indagini di questa divisione non hanno consentito di acquisire elementi. Il predetto, come è noto a codesta autorità giudiziaria, è stato dapprima contattato più volte telefonicamente da funzionari di questa divisione, al quale ha riferito quanto asseritamente a sua conoscenza. Successivamente lo stesso, rintracciato e citato telefonicamente in Somalia, è venuto in Italia e ha deposto in corte d'assise nel processo a carico di Hashi Omar Hassan ». E qui sono finite le indagini: gli hanno telefonato e gli avranno chiesto « Lei ha per caso organizzato l'omicidio di Ilaria Alpi? », e lui immagino abbia risposto: « Ma le pare? Io una cosa del genere... ». E lì è finita. Non se ne parla più.

È stato altresì rintracciato ed escusso Ahmed Gilao, meglio noto come generale Gilao, il quale ha riferito di non avere notizie dirette in merito all'omicidio Alpi, in quanto in quel periodo si trovava lontano da Mogadiscio. E lì finisce. Allora, non c'era a Mogadiscio. Finisce l'indagine, ma dove stava? E via dicendo: certo non devo dirlo io come si fa un'indagine di polizia; si verifica, si fa un minimo... cioè, quando la fonte di Udine dice che Marocchino ha rapporti con Tizio, Caio e Sempronio, fa una serie di nomi infinita, allora si verifica: è vero che hanno certi rapporti? Questo si può fare, sarà anche difficile, ma almeno uno ci prova, non fa le telefonate. Qui hanno fatto diverse telefonate, questo è, carta canta.

PRESIDENTE. Ma a lei risulta che su questi punti oggi l'indagine si stia soffermando?

DOMENICO D'AMATI. A me francamente non risulta, anzi, mi risulta che hanno chiesto il rinvio a giudizio di questo Sebri perché ha detto che in un colloquio questo Rajola gli ha detto: « abbiamo sistemato la maledetta giornalista comunista » e l'hanno messo sotto processo per calunnia, questa è la storia. Noi in quel processo abbiamo chiesto: ma avete fatto indagini su queste persone che costui avrebbe asseritamente calunniato? Niente, non ci è stata data risposta, abbiamo detto tutto quello che sto dicendo qui, abbiamo anche presentato una memoria, tant'è che il giudice del dibattimento ha ammesso la prova da noi richiesta. Quindi, adesso – come a volte accade – stiamo facendo le indagini in sede di processo per calunnia per stabilire se ci sono degli indizi a carico dei pretesi calunniati. Ma insomma, mi sembra una cosa molto tortuosa.

PRESIDENTE. E con i servizi ha avuto rapporti, ha intrattenuto relazioni?

DOMENICO D'AMATI. Non ho avuto rapporti di nessun tipo. Ho soltanto insistito...

PRESIDENTE. Nessuno l'ha interpellata come avvocato della famiglia?

DOMENICO D'AMATI. No. Ho soltanto insistito perché venissero chiamati sia

dalla corte d'appello sia dal tribunale del rinvio perché in particolare il SISDE aveva anche inviato una nota di un suo informatore, anch'egli persona attendibilissima, tuttora in servizio, che ha dato tante notizie buone e che, come dicevo prima, ha detto le stesse cose. E però voglio dire che questo è un punto politico-istituzionale della vicenda: il SISDE deve tutelare la nostra democrazia, credo che questo sia il suo compito. S'imbatte in un omicidio che non è un omicidio per causa d'onore, per corna o cose del genere; può capitare ad un servizio segreto di imbattersi in un fatto del genere, però non è di sua competenza: lo segnala all'autorità giudiziaria e finisce là. Qui il SISDE a sua detta, perché lo ha detto un suo informatore, s'imbatte in un caso in cui una giornalista viene eliminata per impedirle di rivelare il risultato di indagini da lei condotte su traffici di armi, e così via.

PRESIDENTE. O su altre cose.

DOMENICO D'AMATI. O su altre cose. Allora, questo non è un omicidio qualunque, questo è un attentato alla democrazia.

PRESIDENTE. Adesso lei non può fare questo tipo di considerazioni.

DOMENICO D'AMATI. Lo dico dal punto di vista tecnico. A questo punto, non è che ci si possa limitare a fare la cassetta della posta e mandare alla magistratura, si deve andare fino in fondo; se non si vuole rivelare la fonte, non la si riveli, ma si vada fino in fondo.

PRESIDENTE. Cosa le risulta che abbia fatto il servizio segreto italiano?

DOMENICO D'AMATI. Niente, a me non risulta niente.

PRESIDENTE. Ciò vale sia per il SISDE sia per il SISMI?

DOMENICO D'AMATI. Il SISMI è un altro capitolo:

PRESIDENTE. Quindi, per quel che riguarda il SISDE, lei ci può mettere una pietra sopra...

DOMENICO D'AMATI. Sono venuti là, si sono limitati a confermare questo rapporto, punto e basta, non hanno detto niente altro, hanno detto solo che la fonte è attendibile.

Per quanto riguarda il SISMI, c'è una relazione del 1996 del generale Siracusa riferita a Marocchino nella quale si dice che questi traffica in armi, circostanza che è stata contestata a Marocchino nel processo di primo grado ad opera dell'avvocato Calvi e praticamente non ha saputo rispondere. Poi c'è un altro episodio, a sua volta quanto mai oscuro, che ha come protagonista un certo Tedesco, agente del SISMI, il quale stava a Mogadiscio nei giorni dell'omicidio ed il 21, cioè il giorno dopo l'omicidio, manda un messaggio nel quale, tra le varie notizie, ve ne è una che riguarda Ilaria Alpi: « Secondo una nostra fonte Ilaria Alpi era stata minacciata di morte il giorno 16 in Bosaso ». Questo messaggio arriva via fax scritto a penna; non so come sia stato acquisito agli atti, comunque è stato acquisito agli atti ed è emerso che queste tre righe relative ad Ilaria Alpi erano state depennate; emerge, altresì, che la versione « in bella », quella che viene mandata all'ufficio situazioni del SISDE non conteneva queste tre righe. Viene sentito il Rajola e l'avvocato Calvi gli domanda: è regolare il fatto che una notizia di questo tipo, che arriva il giorno dopo l'uccisione della giornalista, voi non la inoltriate all'autorità giudiziaria? E Rajola risponde: è regolare perché noi non ci occupiamo, come SISMI, delle cose che sono accadute, ma solo di quelle che devono accadere.

PRESIDENTE. Ho capito. Quindi, l'individuazione dei mandanti o degli esecutori non è una cosa che deve accadere?

DOMENICO D'AMATI. Quella è accaduta.

PRESIDENTE. No, l'individuazione deve accadere, ancora oggi.

DOMENICO D'AMATI. Allora, nel processo in corte d'assise, credo in grado di rinvio, viene sentito il capo del SISMI Pollari e, su mio suggerimento, il procuratore generale gli chiede: è conforme alle regole del servizio che una notizia di questo tipo non venga inoltrata all'autorità giudiziaria in quanto riferita a fatto già accaduto? Pollari ha risposto: nemmeno per sogno, una cosa del genere deve essere inoltrata all'autorità giudiziaria. Questo è un altro episodio sul quale si dovrebbe in qualche modo cercare di fare luce.

PRESIDENTE. Ma voi avete chiesto di fare luce. Voglio dire: qui ci sono nomi e cognomi; voi avete chiesto alle autorità, sia di polizia sia giudiziarie, che procedevano che, ad esempio, rispetto a queste fonti confidenziali che comunque avevano questa straordinaria coincidenza nei confronti dei possibili responsabili e – mi pare di capire – anche rispetto alle possibili causali o all'intreccio tra le possibili causali, avete chiesto, eventualmente anche per iscritto, di approfondire, di stabilire se Marocchino poteva essere il mandante, e via dicendo?

DOMENICO D'AMATI. Sì, abbiamo depositato varie memorie di cui ho qui la copia e siamo arrivati al punto di fare l'istanza di avocazione.

PRESIDENTE. Prima di questo, le voglio chiedere un'altra cosa. Lei ha avuto rapporti con giornalisti, in particolare con quelli che si sono interessati di questi problemi, non faccio i nomi, eventualmente li farà lei, ma siamo tutti a conoscenza del fatto che ci sono stati alcuni tecnici dell'informazione nel settore dell'investigazione che hanno fatto del lavoro.

DOMENICO D'AMATI. Ho parlato con alcuni giornalisti. I giornalisti con i quali più spesso mi sono sentito sono Scalettari, Chiara ed un altro di cui mi sfugge il nome, comunque giornalisti di *Famiglia cristiana* i quali hanno fatto un grosso lavoro di indagine giornalistica su questa vicenda. Mi hanno dato carte che avevano trovato e che ho utilizzato nel processo, mi hanno dato notizie, ma comunque tutto quello che da loro ho avuto l'ho trasmesso all'autorità giudiziaria, tutto, non mi sono tenuto niente. Ad un certo punto, l'agenzia Il Velino, che è abbastanza nota, pubblica la notizia secondo cui in ambienti militari si afferma che Ilaria Alpi è stata uccisa non solo perché indagava sul traffico d'armi, ma anche perché indagava sul traffico di rifiuti tossici. Si aggiunge, inoltre, che a questo problema dei rifiuti tossici sono interessate anche le compagnie d'assicurazione, perché uno dei sistemi di smaltimento – lo dico tra virgolette – dei rifiuti tossici consiste nel caricarli su carrette che vengono affondate e per giunta si chiede alla compagnia d'assicurazione di pagare l'indennizzo. Ho parlato con Chiodi, il direttore – poi anche con Iannuzzi che era direttore –, il quale mi ha detto che tali notizie venivano da una fonte buona, ma non mi ha voluto dire di che fonte si trattasse. Ho parlato con il collaboratore che aveva scritto l'articolo ed anche lui mi ha confermato che si trattava di una fonte abituale del giornale.

PRESIDENTE. In sostanza, le notizie più importanti le ha avute da questi giornalisti di *Famiglia cristiana*?

DOMENICO D'AMATI. Sì, devo dire che hanno fatto un lavoro molto attento.

PRESIDENTE. Lei parla ripetutamente di approfondimenti dei quali si è interessato nel settore del traffico di armi e di rifiuti tossici o di altro genere, perché non c'è solo il problema dei rifiuti tossici, ma anche di altro tipo di rifiuti, cosa che forse potremo approfondire. Invece, parla poco di cooperazione: mi può dire quali sono stati gli aspetti salienti che lei ha potuto notare nel corso della sua attività di tutela degli interessi dei familiari di Ilaria Alpi quanto all'ambito della cooperazione?

DOMENICO D'AMATI. Ci sono anche le cooperative, di cui possiamo parlare, se vuole.

PRESIDENTE. È un altro discorso, che potremo anche sviluppare. Mi riferivo, invece, alla cooperazione con riferimento alla Somalia.

DOMENICO D'AMATI. Credo che sia necessario storicizzare l'omicidio Alpi e risalire a quando è accaduto, cioè all'inizio del 1994: eravamo in piena Tangentopoli. C'è un'intervista che Ilaria Alpi fa al sultano di Bosaso, in cui scrive: « Cambiando argomento – aveva parlato della situazione della Somalia, e così via – che mi dice lei di questo cittadino somalo con passaporto italiano che, ad un certo punto, si è impossessato di sette navi ? », io direi dello scandalo di questo cittadino. Il sultano risponde: « Beh, perché, ad un certo punto lo Stato somalo si è sfasciato, lui ha colto l'occasione, ha scaricato gli equipaggi e se le è portate via ». Parliamo di sette navi, è stato pubblicato, non di un gommone ! Il sultano poi chiede: « Perché, adesso in Italia vi interessate di queste cose ? » ed Ilaria Alpi risponde: « Sì, adesso si fanno molti processi su questo tipo di cose ». E il sultano dice: « sa, Mugne – sarebbe quell'uomo d'affari, anzi, è l'uomo d'affari...

PRESIDENTE. Lei sa se sia vivo ?

DOMENICO D'AMATI. Credo proprio di sì.

PRESIDENTE. Mi dà una buona notizia; qualcuno lo voleva spacciare per morto.

DOMENICO D'AMATI. A me non risulta; comunque, mi informerò in giro.

Tornando all'intervista, intanto il sultano dice che Mugne non è nessuno, facendo capire che c'è qualcuno dietro. Visto che ci stiamo occupando di queste cose, cioè del fatto che Ilaria Alpi parla anche di Tangentopoli, vorrei ricordare che nel rapporto del SISDE – che è agli atti – si dice che è stata eliminata perché indagava sulla Tangentopoli somala collegata con la Tangentopoli italiana.

Dicevo di storicizzare la vicenda in questo senso: si è sempre battuto sul tema dei traffici di armi e di rifiuti tossici, tema di cui sicuramente si è interessata (vi sono testimonianze precise in questo senso). Però, anche questo fatto – che oggi non fa effetto a nessuno – di sette navi acquistate con i soldi del contribuente italiano, donate al popolo somalo per favorire lo sviluppo dell'attività ittica che, ad un certo punto, vengono « privatizzate » non è certo una cosa da poco, sette navi valgono centinaia di miliardi. All'epoca, se una giornalista avesse intignato su questa vicenda: dove sono andati a finire i cento miliardi ? Chi è costui ? Chi c'è dietro di lui ? Sono cose che possono dare fastidio, soprattutto se navi come queste vengano impiegate per altri traffici. Di certo c'è che facevano la spola tra Belfast e Beirut in Libano: che pesca potevano fare ? Risulta che battessero questi porti, avranno trovato dei pesci particolari ! Adesso, se ci si mette intorno ad un tavolo con buona volontà queste cose si chiariscono.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un'istanza di avocazione che avete fatto rispetto ad un'inchiesta che – presumo – non soddisfaceva per il suo andamento.

DOMENICO D'AMATI. Certo.

PRESIDENTE. Ci può trasferire quelle che sono state le sue consapevolezze al riguardo ? Parto dal presupposto, che ha già versato in atti, che lei entra nella vicenda soltanto a dibattimento di primo grado concluso, quindi tutto quello che ha riguardato lo svolgimento dell'inchiesta in senso stretto non l'ha vista protagonista. Saranno state le carte che lei ha consultato, saranno state le notizie che le ha trasferito qualcun altro – se ce lo può dire, vorremmo sapere di chi si tratta – a farle capire come siano o non siano andate le cose. L'inchiesta parte con l'assegnazione ad un determinato magistrato, ad un certo punto, come lei ha ricordato, subentra il dottor Pititto; successivamente la vicenda Pititto monta, come abbiamo appreso da notizie di stampa. Mi riferisco

al fatto che il dottor Pititto è stato sollevato dall'incarico e che vi è stato l'ingresso della magistratura che attualmente sta svolgendo le indagini. L'epicentro mi pare sia stato rappresentato dalla vicenda dell'avocazione che – mi sembra di capire – non fu accolta.

DOMENICO D'AMATI. Non c'è stato, non mi è stato comunicato il rigetto dell'istanza; la procura ha esaminato il fascicolo e poi l'ha rinviato alla procura chiedendo di essere informata sull'andamento delle indagini.

PRESIDENTE. Da cosa nasce l'esigenza della richiesta di avocazione ?

DOMENICO D'AMATI. Noi avevamo letto questi nomi che girano, ne parlano Tizio e Caio: perché non li iscriviamo nel registro degli indagati, così gli diamo la possibilità di difendersi, diranno quello che devono dire e la cosa si chiarisce finalmente ? Perché tutto questo non viene fatto ? Ed allora abbiamo presentato l'istanza.

PRESIDENTE. Da chi non veniva fatta quella che lei indica come l'esigenza di iscrizione nel registro degli indagati di determinate persone, in particolare di coloro che risultavano nelle informative di Udine e del SISDE ? Davanti a chi pendeva questo processo ?

DOMENICO D'AMATI. Davanti al dottor Ionta.

PRESIDENTE. Che è una persona sollecita alla quale lei si sarà rivolto.

DOMENICO D'AMATI. Molte volte.

PRESIDENTE. Che spiegazione le è stata data ?

DOMENICO D'AMATI. Non mi è mai stato detto che quello che dicevo era una cosa... « Adesso vedremo, faremo.. ». Non mi è mai stato detto: avvocato, ma cosa viene a raccontarci ? Queste sono delle fantasticherie. Mai, mai. Mi è stato anche detto: è vero, questa fonte è attendibile.

PRESIDENTE. Lei si è rivolto soltanto al dottor Ionta con riferimento a questo fatto oppure si è rivolto anche ad altri della procura di Roma o ad altra autorità giudiziaria ?

DOMENICO D'AMATI. Era formalmente titolare anche il dottor Vecchione. Alcune memorie erano cointestate e, quindi, le ho trasmesse a tutti e due, però non ho mai parlato, lo devo dire onestamente, con il dottor Vecchione di questi problemi.

PRESIDENTE. A parte l'istanza di avocazione, ha mai rivolto per iscritto queste sue istanze al dottor Vecchione o al dottor Ionta ?

DOMENICO D'AMATI. Certo, Ci sono.

PRESIDENTE. Per iscritto ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, per iscritto: sono memorie. « Ecco un'altra memoria dell'avvocato D'Amati »: questo era il commento, visto che ero un po' – diciamo così – assillante.

PRESIDENTE. Rispetto ai fatti precedenti, quali consapevolezze ha maturato, sia pure indirette ? Come sintetizzerebbe la vicenda Pititto ?

DOMENICO D'AMATI. La vicenda Pititto è stata descritta molto bene nella deposizione da lui resa davanti alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Ho avuto, altresì, copia della relazione di indagine ministeriale, dalla quale risulta che la motivazione addotta per revocare la delega al dottor Pititto non era fondata, non risultava. Indubbiamente, come dice lo stesso Pititto, questo pone un problema. E lo stesso Pititto, molto incisivamente, si chiede: « perché mi togliete questa indagine ? ».

PRESIDENTE. Il dottor Pititto era entrato in contrasto con qualcuno nello svolgimento dell'inchiesta ?

DOMENICO D'AMATI. Assolutamente no. La motivazione con la quale gli fu revocata la delega fu che si era messo in contrasto con il De Gasperis, che era stato designato inizialmente. Invece, fu accertato che il De Gasperis, una volta nominato il Pititto, si ritirò, non partecipò più all'indagine. Quindi, fra i due non ci fu nessun contrasto di nessun genere e, pertanto, quella motivazione non ha avuto riscontro, per cui questa dichiarazione del dottor Pititto alla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è effettivamente molto, molto, molto impressionante. A mio avviso, è una cosa sulla quale non si può passare.

PRESIDENTE. Lei sa se, al di là dei contrasti che sicuramente questo magistrato incontrò all'interno dell'ufficio giudiziario di appartenenza, ce ne siano stati altri, con altre autorità dello Stato e, in particolare, con le autorità di polizia – parlo di Udine e di Roma – che hanno svolto l'inchiesta ?

DOMENICO D'AMATI. A me risulta che fra Pititto e gli uffici di Udine ci sia stata una buona collaborazione. Mi risulta, poi, un altro fatto che devo riferire alla Commissione, che ho appreso dai poliziotti della Digos di Udine, con i quali ho parlato. Poco dopo la revoca della delega, i tre agenti della Digos di Udine hanno avuto – diciamo così – una sorte alquanto singolare. Il Pitussi, che era della Digos, è andato a finire al posto di polizia dell'ospedale; è un uomo esperto, che ha fatto grosse inchieste: ebbene, è andato a finire al posto di polizia dell'ospedale. La dottoressa Motta Donadio è andata a finire come impiegata nel gabinetto del questore ed è andata via dalla Digos. Il terzo, che mi sembra si chiami Ladislao, ha ricevuto il provvedimento di trasferimento, ma siccome era sindacalista, ci voleva il nulla osta, per cui non sono riusciti a trasferirlo. Però, il provvedimento di trasferimento è arrivato anche a lui. Io mi chiedo: come mai ?

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver parlato con queste persone.

ANTONIO D'AMATI. Sì, ho parlato con tutti e tre.

PRESIDENTE. E come hanno spiegato queste loro storie personali ?

DOMENICO D'AMATI. Glielo ho domandato. Credevo che fossero nella Digos e ho verificato che, viceversa, erano impiegati altrove, sono dovuto andare a cercarli e, quindi, ho chiesto loro il motivo. Certo, non si può pretendere che facciano dichiarazioni molto accese, perché sono comunque dipendenti della Polizia di Stato. Mi hanno detto: « Eravamo alla Digos e adesso siamo qua ».

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la Somalia, ha avuto occasione, in ragione o per causa del suo ministero di avvocato, di prendere contatto con autorità, con persone, in Italia o direttamente in Somalia ?

DOMENICO D'AMATI. No.

PRESIDENTE. Non ha conosciuto nessuno dei protagonisti somali, italiani o stranieri ?

DOMENICO D'AMATI. Ho parlato una volta con Faduma, la quale mi telefonò...

PRESIDENTE. Di Faduma ce ne sono due.

DOMENICO D'AMATI. Mi riferisco a Faduma Aidid, la quale mi venne a trovare, disse che mi avrebbe detto tante altre cose, poi però non è più venuta.

PRESIDENTE. È venuta al processo di rinvio ?

DOMENICO D'AMATI. No, non è stato ritenuto necessario sentirla.

PRESIDENTE. E in appello ?

DOMENICO D'AMATI. No, neanche in appello: siccome vi era questo incidente probatorio, non la si è voluta sentire; io, invece, volevo che fosse sentita, lo ritenevo necessario. Lei ha detto, infatti, delle cose. Ma non c'è solo Faduma, perché Faduma parlava con...

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato, la prego di finire l'argomento. Con la signora Faduma lei ebbe questo contatto...

DOMENICO D'AMATI. Un colloquio.

PRESIDENTE. ... che poi si risolse nel nulla. Lei ha contattato – o è stato contattato da – autorità italiane o somale ?

DOMENICO D'AMATI. Con autorità somale, sicuramente no. Ho parlato con un giornalista somalo della BBC, il quale mi ha promesso che si sarebbe attivato; mi ha aiutato a fare una traduzione del giornale che aveva dato la notizia della morte dell'autista di Ilaria, ma non ho avuto rapporti importanti con personalità somale.

Devo fare un'altra osservazione. Mi sono posto il problema, come difensore – anche perché adesso abbiamo la possibilità di indagare –, di recarmi in Somalia. Questo è un altro aspetto dell'indagine sul quale bisogna soffermarsi: mai – ripeto, mai – un investigatore italiano è andato in Somalia. Si è detto: è pericoloso. Però a me risulta che, in dieci anni, vi siano stati periodi in cui era possibile recarsi in quel paese. Addirittura, mi sembra che il presidente Santiapichi andò a fare un corso in Somalia, quindi non mi pare che quel paese sia proprio una *terra ad leones*. Certamente, la situazione non è comoda. Naturalmente, in quanto avvocato, debbo stare alle decisioni dei miei clienti, quindi non posso prendere e andare in Somalia, anche perché non è possibile farlo senza preparare qualche contatto, per poter assumere informazioni o verbalizzare. Comunque, non escludo assolutamente di recarmi in Somalia, anche per sottolineare il fatto che non ci è andato mai alcun investigatore ufficiale italiano.

Mi sono occupato del problema delle note spese degli inviati speciali della RAI, che vennero messi sotto processo con l'accusa di aver fatto delle falsificazioni: ricordo che, nel 1994-1995, gli ispettori della RAI si sono recati in Somalia a svolgere indagini per verificare se un certo albergo effettivamente esistesse oppure no, e via dicendo. Quindi, non è una cosa così terribile. Per lo meno, a mio avviso, una decisione al riguardo deve essere giustificata: si prende contatto con il Ministero degli esteri, si stabilisce se si può andare o meno, si fa una verifica: comunque, fare un'indagine su un fatto di questa portata senza recarsi sul posto mi sembra una cosa incompleta.

PRESIDENTE. Ridicola, direi. Ha avuto modo di avvicinare o di essere avvicinato da autorità italiane, militari e non, che hanno operato in Somalia ?

DOMENICO D'AMATI. Ho parlato una volta con il colonnello Carlini il quale mi ha confermato – e ho messo a verbale – che Ilaria Alpi gli disse che intendeva indagare sui traffici di armi e di rifiuti tossici. Questo Carlini me lo ricordo.

PRESIDENTE. Cioè, Ilaria Alpi avrebbe riferito a lui queste cose ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

PRESIDENTE. Lui era di stanza in Somalia ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

PRESIDENTE. E ha avuto anche una vicenda giudiziaria che tutti quanti conosciamo, che poi si è risolta con l'archiviazione: fu accusato di aver stuprato un bambino somalo e di averlo ucciso. È stato giudicato – inquisito – dalla procura di Milano, poi fu chiesta e disposta l'archiviazione. Dunque, il colonnello Carlini le disse quella cosa ? Ne parlò con lei ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, l'ho messo a verbale. L'ho sentito a titolo di investigazione difensiva. Questa investigazione difensiva, dunque, l'ho prodotta.

PRESIDENTE. L'ha prodotta anche all'autorità giudiziaria ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

PRESIDENTE. Al dottor Ionta, o nell'ambito del processo dibattimentale ?

DOMENICO D'AMATI. Dovrei verificare. Adesso non vorrei dire un'inesattezza.

PRESIDENTE. Comunque, l'ha versata in atti.

DOMENICO D'AMATI. Sì.

PRESIDENTE. Oltre al colonnello Carlini, ha contattato nessun altro ?

DOMENICO D'AMATI. No.

PRESIDENTE. Ha mai contattato il generale Fiore ?

DOMENICO D'AMATI. No, non l'ho contattato.

PRESIDENTE. Il generale Loi ?

DOMENICO D'AMATI. Nemmeno. L'avevo sentito durante le deposizioni, poi non ho ritenuto di contattarlo.

PRESIDENTE. Ci vuol dire in che cosa si compendiano la memoria che lei ha preparato per la Commissione e gli atti allegati ?

DOMENICO D'AMATI. Signor presidente, nella memoria dichiaro testualmente: « È mia convinzione, basata sugli allegati documenti, che le indagini finora svolte sull'omicidio di Ilaria Alpi non abbiano adeguatamente utilizzato piste investigative idonee ad accertare: a) che Ilaria Alpi ha svolto indagini giornalistiche sull'arbitraria privatizzazione e sull'uso improprio di navi donate dall'Italia alla Somalia per lo sviluppo della pesca, nonché su traffici di armi e di rifiuti tossici tra l'Italia e la Somalia; b) che ella è stata eliminata, insieme a Miran Hrovatin, per impedirle di rendere noti i risultati di tali indagini. A sostegno di tale assunto, produco in allegato i seguenti documenti, con l'indicazione del relativo contenuto ». Si tratta di un centinaio di documenti !

PRESIDENTE. Quindi, avvocato, sostanzialmente troveremo nella sua memoria una proiezione delle cose di cui abbiamo parlato fino ad ora.

DOMENICO D'AMATI. Sì, quasi tutto.

PRESIDENTE. La documentazione che cosa riguarda ?

DOMENICO D'AMATI. Sono atti in genere, atti giudiziari delle varie inchieste, sentenze, verbali, annotazioni di servizio della Polizia: per tutte le cose di cui abbiamo parlato, ho cercato di trovare i passi più significativi; ovviamente, bisognerebbe leggere tutto.

PRESIDENTE. E leggeremo tutto, con molta attenzione. Su Miran Hrovatin, che cosa avete accertato ?

DOMENICO D'AMATI. Niente, assolutamente niente.

PRESIDENTE. La signora Hrovatin è stata collaborativa nei vostri confronti ? Ha dato un contributo ?

DOMENICO D'AMATI. Non l'ho mai contattata.

PRESIDENTE. La famiglia Alpi ha mai fatto riferimento ad un – come dire – atteggiamento attivo o passivo della moglie di Hrovatin nello svolgimento delle indagini ?

DOMENICO D'AMATI. Non ne abbiamo mai parlato.

PRESIDENTE. Quindi, non ha avuto nessuna occasione di capire come stessero le cose per quella parte.

DOMENICO D'AMATI. No.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, avrei terminato.

DOMENICO D'AMATI. Sono a disposizione – anche informalmente – per dare chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola all'onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Grazie, signor presidente. Vorrei ribadirle la nostra richiesta di audire l'avocato Guido Calvi, che è stato ripetutamente evocato in questa prima fase delle audizioni: l'avvocato Calvi ha manifestato la sua disponibilità all'onorevole commissario Pinotti.

PRESIDENTE. Onorevole Pinotti, possiamo prendere atto di questa disponibilità che è stata manifestata dall'avvocato Calvi ?

ROBERTA PINOTTI. Sì, signor presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole De Brasi.

RAFFAELLO DE BRASI. Avvocato D'Amati, la prima questione che vorrei affrontare con lei riguarda le perizie: come lei sa meglio di me, ad un certo punto si è avuto un « balletto » delle perizie.

Come caposaldo del suo ragionamento, la signora Alpi si è riferita – nell'audizione e nella memoria che ci ha consegnato – alla perizia del dottor Sacchetti, il medico che ha fatto una valutazione esterna del corpo di Ilaria Alpi e che ha svolto alcune considerazioni molto precise sulle modalità con le quali è avvenuto l'omicidio. Tuttavia, trovo una certa contraddizione e vorrei conoscere il suo parere al riguardo.

Nel libro dei signori Alpi *(L'esecuzione)*, che è molto ricco di documentazione e che tutti noi stiamo leggendo approfonditamente, si dice che la superperizia ha confermato ciò che nella sostanza aveva detto, da subito, il dottor Sacchetti: ovvero, che si è trattato di un'esecuzione (per quanto riguarda l'omicidio di Ilaria Alpi, non quello di Hrovatin) con un colpo di pistola da distanza ravvicinata, se non addirittura a contatto.

Nella motivazione della sentenza della Cassazione – che ci è stata fornita dal presidente e dagli uffici – nel punto in cui si tratta della riduzione della pena dall'ergastolo a 26 anni di reclusione, si legge: si prende atto che entrambe le sentenze di merito, dopo la disamina delle perizie, hanno concluso per l'avvenuta uccisione delle due vittime mediante colpi di arma da fuoco da parte di armi lunghe, sparate a distanza, e non a contatto o a bruciapelo. La motivazione prosegue affermando: la ventilata uccisione con un colpo di pistola a contatto farebbe cadere i sospetti sull'autista, il quale aveva la pistola.

La signora Alpi ci ha detto che da parte del giornalista Massimo Alberizzi sarebbe stata regalata una pistola all'autista di Ilaria Alpi (il quale fungeva anche da autista dello stesso giornalista), del quale – così ci ha ripetuto la signora Alpi – Ilaria si fidava, anche se poi è risultato (sulla base della deposizione fatta dalla signora Alpi, che ricordo molto bene) che quell'uomo avrebbe mentito.

In primo luogo, avvocato D'Amati, le domando cosa ne pensa di questa apparente contraddizione rispetto alla superperizia (che poi leggeremo, esamineremo e valuteremo in modo autonomo); qual è, in sostanza, la sua valutazione finale su questo « balletto » delle perizie ?

DOMENICO D'AMATI. La mia valutazione finale è che ha prevalso l'ultima perizia, secondo cui Ilaria è stata raggiunta da un proiettile esploso da un'arma a canna lunga, che ha attraversato il sedile

e l'ha raggiunta, lasciando però un pezzo o, come si dice, una « camicia » sul sedile posteriore.

RAFFAELLO DE BRASI. Che poi è diventato « anteriore » nella discussione...

DOMENICO D'AMATI. No, non è che è diventato « anteriore » nella discussione. Nel famoso rapporto della Digos di Roma fanno riferimento a dichiarazioni rilasciate dal signor Francesco Chiesa, *cameraman* della televisione della Svizzera italiana, il quale afferma di aver trovato quel benedetto pezzo di proiettile nel sedile anteriore, non in quello posteriore.

Siccome un caposaldo dell'ultima perizia è il rinvenimento di questo pezzo di proiettile nel sedile posteriore, mi sarei atteso qualcosa; invece, come è successo anche in altri casi, viene riportata la dichiarazione di Chiesa (il quale afferma di aver trovato il pezzo di proiettile nel sedile anteriore) e la cosa finisce lì.

RAFFAELLO DE BRASI. Quindi, secondo lei, la dichiarazione del giornalista svizzero, in qualche modo, avrebbe richiesto un ulteriore approfondimento che, secondo lei, poteva mettere in discussione la superperizia ?

DOMENICO D'AMATI. È certo.

RAFFAELLO DE BRASI. Però, accertiamo che la superperizia fa il ragionamento che lei ha illustrato.

DOMENICO D'AMATI. Lo fa l'ultima superperizia (ce ne sono state un paio, di superperizie).

RAFFAELLO DE BRASI. Quella per cui vi sono stati dieci consulenti, dieci periti, se non sbaglio.

DOMENICO D'AMATI. Sì.

RAFFAELLO DE BRASI. Vi è un'altra questione. Indipendentemente dalle modalità dell'uccisione, è chiaro che rimane aperta la discussione sulla premeditazione dell'uccisione; rimane aperta indipendentemente, non c'è un automatismo.

La motivazione della Cassazione, anche nella parte finale, fa il seguente ragionamento: l'ipotesi di un'esecuzione premeditata per far tacere la giornalista, anche se probabile, non può per questo diventare vera. La motivazione, dunque, sostiene che non c'è un riscontro probatorio alla premeditazione, tant'è che non imputa la premeditazione al colpevole, e per questa ragione – anche riconoscendogli le attenuanti generiche – rubrica la pena dall'ergastolo a 26 anni di reclusione.

Qual è il suo parere su questa conclusione a cui è pervenuta la Cassazione ?

DOMENICO D'AMATI. Se non ricordo male, c'è anche un altro argomento. Si dice che non c'è nemmeno la prova della consapevolezza in Hashi Omar Hassan della premeditazione. Mi spiego: questo Hashi, in ipotesi, è un soldato di un gruppo di fuoco. Quello che utilizza il gruppo di fuoco non chiama tutti i soldati e dice loro: dovete andare ad ammazzare ... Abitualmente c'è un capetto, il quale chiama questa gente e dice: venite con me, c'è un'operazione. Non deve spiegare. Quello era uno che pacificamente è rimasto seduto nell'auto, quindi non ha sparato, sicuramente, il che naturalmente non lo esonera dalla responsabilità, ma era seduto nell'auto. Sono due che sono scesi e sono andati a fare l'operazione. Questa è una prima osservazione. L'altra è che la Cassazione dice, e lo dice anche il giudice di rinvio, che non ci sono prove utilizzabili, sempre riferendosi a queste benedette informative varie, che non sono utilizzabili perché non è stata riferita la fonte.

PRESIDENTE. Qui ci sono parecchi avvocati, i quali sorridono sotto i baffi perché questa storia di un agguato senza premeditazione è qualcosa che è abbastanza singolare nella storia della giurisprudenza italiana. Poi la consapevolezza della premeditazione è un altro elemento per cui si potrebbe ammettere la premeditazione ma, al tempo stesso, non essere responsabili per la premeditazione.

RAFFAELLO DE BRASI. In verità la Cassazione non dice così; la Cassazione dice che non si può escludere l'alternativa della rapina o del rapimento. Sto riferendo ciò che ha detto la Cassazione.

PRESIDENTE. Chiediamo all'avvocato però che cosa ne pensa della rapina!

RAFFAELLO DE BRASI. È questo che sto dicendo. Quello che ho chiesto è riferito all'insieme della motivazione di quella sentenza, che non dice solo che esclude la premeditazione rispetto a questa persona, ma fa un ragionamento molto più complesso. Volevo solo sapere, rispetto a questo insieme di valutazioni della Cassazione, qual è il pensiero dell'avvocato.

DOMENICO D'AMATI. La rapina non c'è stata.

RAFFAELLO DE BRASI. Non avendo io una tesi predeterminata, volevo cercare di capire e sono qui per questo.

DOMENICO D'AMATI. La rapina non c'è stata; quindi, si dovrebbe ipotizzare che, dopo aver fatto quest'ira di Dio, hanno desistito?

PRESIDENTE. E poi per rapinare che cosa?

DOMENICO D'AMATI. Si dice per rapinare la macchina cinematografica.

RAFFAELLO DE BRASI. Lei praticamente non condivide assolutamente nulla di ciò che è scritto nella sentenza, questo è il concetto di fondo?

DOMENICO D'AMATI. No.

RAFFAELLO DE BRASI. Benissimo. Un'altra domanda: lei ha messo in evidenza il ruolo fondamentale della fonte, il rapporto Pititto e Digos di Udine. Siccome la signora Alpi ha parlato molto anche del ruolo dell'ambasciatore Cassini per far tornare in Italia queste persone, qual è la sua opinione sul ruolo dell'ambasciatore Cassini rispetto al fatto di far venire non solo le due persone, ma addirittura anche il terzo, cioè quello che viene poi individuato come colpevole?

DOMENICO D'AMATI. Non so, anche qui sembra evidente che l'individuazione di questo tizio è stata fatta in modo abbastanza sommario. Ma io vi voglio dire qualcosa di più. Un altro aspetto che mi ha sempre colpito in questa vicenda – qui ci sono molti avvocati che mi possono capire – è che questo Hashi Omar Hassan è stato assolto in primo grado per non aver commesso il fatto. La procura ha fatto appello chiedendo l'ergastolo; lui era all'estero ed è ritornato.

Ricordo che ero presente al processo di appello e fin dalla prima udienza si sentiva nell'aria l'indirizzo (Plotino poi non è che sia dolce). Io mi domandavo: questo che ci sta a fare qua? Lui è rimasto, è rimasto quando il procuratore generale ha chiesto l'ergastolo con la custodia cautelare, perché il processo è stato rinviato per le repliche dei difensori, e lui è tornato! Il giorno dopo è tornato e si è preso l'ergastolo.

L'aula era piena di poliziotti ed io feci l'ingenuo chiedendo: come mai tutti questi poliziotti? Mi risposero: si teme che il pubblico ... Lui si buttò a terra e disse: questa è una cosa che riguarda gli italiani, non mi riguarda. Ma io dico: perché? Perché è venuto, a spese sue, in Italia? È una di quelle cose che, con un rischio dell'uno per cento di prendersi l'ergastolo, uno non fa. Una persona normale non lo fa, per lo meno si consiglia. Perché? Perché lui è venuto? Tanto che ho detto anche in una memoria a Ionta se il « grande fratello » non gli abbia detto: è meglio andare lì a beccarti quello che ti daranno, che poi tanto ti faccio uscire, e non subire altri trattamenti più drastici.

PRESIDENTE. Se mi permette un'interlocuzione, questo suo avvocato difensore, questo avvocato Duale è solo un avvocato?

DOMENICO D'AMATI. A me risulta che faccia solo l'avvocato; è piuttosto noto

nell'ambiente somalo, ha diverse conoscenze in Somalia, mantiene rapporti, può essere una fonte di informazioni buona.

PRESIDENTE. Lei ha mai avuto rapporti con questo avvocato, al di là dell'aspetto professionale, per capire se ci fosse qualcosa ?

DOMENICO D'AMATI. Sì, ci ho parlato. Ad esempio, gli ho domandato: come mai quel giovane è venuto ?

PRESIDENTE. Perché gli hai consigliato di venire ?

DOMENICO D'AMATI. Lui ha detto: no, è lui che, siccome ha fiducia nella giustizia italiana *(Commenti)* ... Probabilmente sarà così, può accadere.

RAFFAELLO DE BRASI. Noi ascolteremo il dottor Lamberto Giannini della Digos di Roma in un'audizione, perché lo abbiamo indicato tra le persone che audiremo. Lei conferma – lo ha detto – che, dal suo punto di vista, sulla base della sua conoscenza, nessuna indagine è stata fatta su quelle rivelazioni ? Dico questo perché nella motivazione della Cassazione c'è un ragionamento per cui si dice: abbiamo fatto delle indagini, non ci sono stati riscontri probatori. Lei, invece, sostiene che non sono state fatte alcune indagini dalla Digos di Roma su queste indicazioni ?

DOMENICO D'AMATI. Io ho soltanto questo rapporto che vi ho letto, nel quale loro dicono di aver telefonato. Se questa è un'indagine, hanno fatto le indagini; se invece fare una telefonata, come a me sembra, non è fare indagini, non le hanno fatte.

RAFFAELLO DE BRASI. Comunque sentiremo da Lamberto Giannini della Digos di Roma se queste indagini sono state fatte e come sono state fatte, naturalmente.

In questa Commissione da parte di molti commissari, ed anche del presidente in prima persona, si ritiene che lo snodo dell'avocazione dell'indagine da parte di Vecchione, di quello che stava facendo Pititto, sia uno snodo importante. Lei ha parlato direttamente, successivamente, con Pititto di questo ?

DOMENICO D'AMATI. Una volta ho avuto con lui un colloquio in un corridoio, però molto generico.

RAFFAELLO DE BRASI. Non ricorda cosa le ha detto ?

DOMENICO D'AMATI. No. Certo, lui era contrariato, ma non ci conoscevamo, non è che avessimo un rapporto confidenziale. Sono un avvocato, nei corridoi di un tribunale non poteva dirmi molte cose.

RAFFAELLO DE BRASI. Siccome si ritiene e si è detto in questa Commissione diverse volte che Pititto ha dato una svolta alle indagini, andando in Somalia ...

DOMENICO D'AMATI. E disponendo l'autopsia.

RAFFAELLO DE BRASI. La riesumazione del corpo e l'autopsia. La mia domanda è la seguente: secondo lei su quali basi Pititto iscrisse nel registro degli indagati per concorso in omicidio il cosiddetto sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa Bogor ? Sulla base della fonte della Digos ? Lui interrogò Mugne ed il sultano e fu iscritto nel registro degli indagati il sultano, e successivamente ci fu l'archiviazione. Lei ha un riscontro nelle carte ?

DOMENICO D'AMATI. Io non conosco tutte le carte di questo processo contro ignoti tuttora pendente. Ho questi rapporti della Digos di Udine nei quali si indicava questo sultano fra i mandanti e penso che derivi da quello e da eventuali altri riscontri, forse il fatto che egli fosse stato l'ultimo intervistato, o giù di lì, da Ilaria Alpi ed anche il contenuto di questa intervista. Può darsi, ma domandatelo a lui.

RAFFAELLO DE BRASI. Glielo chiederemo. Volevo solo sapere se lei era al corrente delle carte.

Lei ha mai incontrato questo Valentino Casamenti, che ospitò a Bosaso Ilaria Alpi e Hrovatin ?

DOMENICO D'AMATI. No.

RAFFAELLO DE BRASI. Le risulta che sia mai stato ascoltato ? Questa persona ha ospitato Ilaria Alpi e Hrovatin nei giorni in cui sono stati a Bosaso, praticamente ha un po' seguito ...

DOMENICO D'AMATI. Non ricordo.

RAFFAELLO DE BRASI. Presidente, è possibile audire questo signor Valentino Casamenti ?

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota, poi l'ufficio di presidenza deciderà.

RAFFAELLO DE BRASI. Lui era il responsabile di Africa 70, una ONG che lavorava a Bosaso e che ospitò i due giornalisti.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Fragalà. Non voglio strozzare nessun intervento, anzi più riusciamo ad approfondire meglio è, specialmente nella prima parte della nostra indagine, però, in considerazione dell'orario, se vogliamo approfondire come è avvenuto fino a questo momento, eventualmente chiederemo all'avvocato D'Amati di darci una sua disponibilità per una prosecuzione in altra data. Prego, onorevole Fragalà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELLO DE BRASI

VINCENZO FRAGALÀ. Grazie, presidente; grazie, avvocato per la sua disponibilità.

Desidero soltanto avere da lei un chiarimento. Dalla sua audizione oggi emerge un contrasto aperto tra l'accusa privata dell'indagine, dell'inchiesta sull'assassinio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin e l'accusa pubblica; un contrasto enorme, sia sull'indirizzo delle indagini sia sugli spunti investigativi e sui temi di indagine da approfondire sia, addirittura, sui titolari dell'inchiesta, perché abbiamo saputo dai familiari di Ilaria – lo ha tratteggiato il collega poco fa – che quando l'inchiesta ebbe come titolare De Gasperis in pratica non compì nessun passo in avanti; quando a De Gasperis fu affiancato il dottor Pititto, invece, vi fu un alacre svolgimento di attività di indagine particolarmente efficace e penetrante. Poi quando Pititto fu sollevato, con una motivazione che lui dichiarò falsa e che lei oggi ha dichiarato priva di riscontro rispetto ad un presunto contrasto con De Gasperis, le indagini, l'inchiesta tornò a rallentare i tempi e addirittura a deviare da quelli che erano gli spunti interessanti.

Desidero che lei dica alla Commissione, naturalmente se lo sa, se le risulta, se per caso la pretestuosa rimozione dalla delega del dottor Pititto rispetto all'inchiesta per l'assassinio di Ilaria Alpi – il dottor Pititto aveva sottoposto ad una efficace attività di indagine i suoi rapporti con la Digos di Udine, che aveva la delega, soprattutto sui temi di indagine che la Digos di Udine proponeva attraverso l'audizione continua della fonte che apportava dei temi di indagine sempre nuovi sull'assassinio di Ilaria Alpi –, la sua rimozione dalla delega e dall'indagine fu dovuta al fatto che il passaggio successivo era che la fonte di Udine si sarebbe rivelata a Pititto ottenendo quel famoso contratto di protezione che avrebbe assicurato la tutela della incolumità e, soprattutto, la garanzia di protezione per i familiari della fonte. Fu questo, se a lei risulta, il motivo determinante per cui si temette che il disvelamento della fonte potesse alla fine portare a seguire temi di indagine che evidentemente erano sgraditi o erano sconvolgenti o erano ritenuti assolutamente da non verificare ?

DOMENICO D'AMATI. Non ho informazioni in questo senso, cioè che il dottor

Pititto stesse per raggiungere un accordo che avrebbe portato al disvelamento della fonte. Assolutamente non ho informazioni in questo senso. Devo soltanto ribadire che alla sostituzione del dottor Pititto si è accompagnata la revoca della delega alla Digos di Udine che era l'unica che aveva il contatto con la fonte. Sembra che si sia in qualche modo tagliato il rapporto con questa fonte, che era importantissimo. Questo è il dato di fatto, sicuro.

VINCENZO FRAGALÀ. Secondo il suo punto di vista, come rappresentante dell'accusa privata nel processo, perché si ritenne, contro ogni logica investigativa, contro ogni criterio di buon senso nello sviluppo di un'indagine preliminare, contro ogni regola, di revocare la delega di indagine ad un corpo di polizia giudiziaria come la Digos di Udine che, oltre ad avere dimostrato sul campo grande efficacia nel fornire temi importanti all'inchiesta, addirittura era l'unica che aveva il rapporto diretto con la fonte che aveva fornito gli elementi investigativi? Perché si è fatto questo? Questo è poi il tema della nostra Commissione di inchiesta.

DOMENICO D'AMATI. Ovviamente, non ho elementi di informazione. Posso soltanto fare dei ragionamenti, delle deduzioni più o meno logiche. Un altro dato di fatto è che a me il dottor Ionta ha confermato di ritenere che la fonte della Digos di Udine fosse attendibile. Da un lato, si dice che questa fonte è attendibile e, dall'altro, si tagliano i rapporti con questa fonte. Perché? Questo lo dovete un po' ....

VINCENZO FRAGALÀ. Questo lo chiederemo a Ionta, perché è una contraddizione inammissibile.

DOMENICO D'AMATI. Non lo so. Posso confermarvi che non mi è mai stato detto: stanno dando la caccia alle farfalle, queste sono baggianate, mai! Se c'è un articolo di fede, è che questa fonte è attendibile. Su questo non ci piove.

VINCENZO FRAGALÀ. La ringrazio, avvocato, non ho altre domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Bulgarelli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO TAORMINA

MAURO BULGARELLI. Avvocato D'Amati, se non sbaglio, Miran Hrovatin e Ilaria Alpi si sono conosciuti, in realtà, quando hanno cominciato a lavorare insieme per un'indagine giornalistica nei Balcani. È giusto?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

MAURO BULGARELLI. Si è mai provato a vedere se c'era un filo rosso tra l'indagine fatta nei Balcani e quello che è accaduto in Somalia? Mi riferisco, naturalmente, al traffico di armi, di rifiuti, eccetera.

DOMENICO D'AMATI. A me non risulta; francamente, per mia diretta conoscenza, non mi risulta. Mi sembra, però, che nel libro, come nel film recentemente uscito, si faccia riferimento a indagini svolte in un porto del nord, sulle famose navi del Mugne. Probabilmente è andata così, ma non ho informazioni dirette su questo argomento.

MAURO BULGARELLI. Le ho fatto questa domanda perché, in realtà, a quell'epoca si è verificato un fatto inerente sia al traffico di rifiuti, sia al traffico di armi, che vedeva il porto di Trieste e il porto di Ravenna direttamente collegati...

DOMENICO D'AMATI. Mi sembra che anche in una nota della Digos di Udine si parli del porto di Trieste.

MAURO BULGARELLI. Avvocato D'Amati, lei ci ha riferito delle intercettazioni telefoniche effettuate nell'indagine condotta dal dottor Tarditi, con il quale lei ha parlato. Quelle indagini si riferivano a

Scaglione: Marocchino è stato intercettato perché Scaglione era sotto stretto controllo telefonico. Quindi, Marocchino è entrato in scena perché il dottor Tarditi stava indagando su Scaglione con riferimento al cosiddetto Progetto Urano. È così ?

DOMENICO D'AMATI. Esattamente. Successivamente, Scaglione è stato sentito come persona informata dei fatti e ha confermato tutto. A proposito del famoso Progetto Urano, che Marocchino aveva definito un progetto di aiuti umanitari (Urano 2), Scaglione ha affermato invece che si trattava di traffico di rifiuti tossici. Però, lo stesso Marocchino, in un'intervista a *Famiglia Cristiana* aveva detto che c'era la possibilità che si sperimentasse uno stabilimento per il riciclaggio dei rifiuti di Mogadiscio.

MAURO BULGARELLI. Marocchino è stato ulteriormente intercettato, mentre parlava con Roghi, il quale faceva anche lui parte del « Progetto Urano » assieme ad una serie di personaggi quanto meno curiosi.

DOMENICO D'AMATI. Indubbiamente, è un commercio estremamente lucroso.

MAURO BULGARELLI. Le rivolgo un'altra domanda, più che altro per curiosità: lei sa che Marocchino era stato espulso dalla Somalia per traffico di armi ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

MAURO BULGARELLI. Mi riferisco ad un'inchiesta affidata al pubblico ministero Saviotti di Roma: poi, con una serie di documenti forniti al PM dal Ministero della difesa e dal Ministero degli affari esteri venne chiusa, praticamente, la questione Marocchino. In sostanza, risulta che c'è una busta...

DOMENICO D'AMATI. Sì, si tratta di segreto di Stato.

MAURO BULGARELLI. Esatto. Lei sa se per caso è stata fornita al dottor Tarditi, visto che egli stava indagando ? Ovviamente, lo chiederemo anche al dottor Tarditi.

DOMENICO D'AMATI. No, a me non risulta che sia stata data al dottor Tarditi.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio. Ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Cannella.

PIETRO CANNELLA. Avvocato D'Amati, vorrei chiederle se emerge qualcosa, a proposito del Progetto Urano, circa il coinvolgimento del maresciallo Li Causi nella vicenda o circa contatti tra Ilaria Alpi e il maresciallo Li Causi (poi ucciso in Somalia).

DOMENICO D'AMATI. Non mi risulta che vi siano riferimenti al Progetto Urano per Li Causi, ma del rapporto tra Li Causi e Ilaria Alpi parla il maresciallo Aloi nel suo memoriale e dice di averli messi in contatto.

PIETRO CANNELLA. Lei ha introdotto la mia seconda domanda, che nasce da una curiosità. Il maresciallo Aloi è stato grande accusatore in vari processi a carico di ufficiali italiani coinvolti in vicende di presunte torture. Però, alla fine, quasi tutte – o tutte – le accuse non hanno retto alla verifica processuale: molte di queste accuse si sono rivelate delle « bufale ». Siccome ho constatato che il maresciallo Aloi è inserito tra le fonti nel suo memoriale, le chiedo: perché lo ritiene attendibile rispetto a certe situazioni, visto il pregresso ?

DOMENICO D'AMATI. Perché lui effettivamente ha parlato con Ilaria Alpi: questo mi risulta (adesso non le so dire perché). Vi sono poi altri indizi, però non mi sembra che sia il caso di parlarne, secondo cui Ilaria Alpi aveva avuto con-

tatti con persone dell'ambiente militare, però adesso, effettivamente, non vorrei spingermi troppo in là.

PRESIDENTE. Quali sono questi contatti ? Ce lo deve dire.

PIETRO CANNELLA. Aloi, tra l'altro, è un personaggio che ha detto tutto e il contrario di tutto. Non è una delle fonti più credibili del mondo !

PRESIDENTE. Guardi, avvocato D'Amati, questa è l'ultima sponda: ci dobbiamo dire le cose come stanno. Tanto non ci ascolta nessuno, stiamo tra di noi.

DOMENICO D'AMATI. Sono cose pubbliche, però sull'attendibilità...

PRESIDENTE. Avvocato, se vuole rendere dichiarazioni al di fuori del circuito audiovisivo interno, lo possiamo fare: chiudiamo il circuito e lo riapriamo quando lei ha finito.

DOMENICO D'AMATI. Non è necessario, tanto sono cose pubbliche. Ad un certo punto, questo Sebri che è sotto processo per calunnia, riferisce che in uno dei colloqui che lui ebbe con Rajola e Marocchino, il Marocchino si doleva con il Rajola affermando che Ilaria Alpi avrebbe avuto dei rapporti con un uomo dei servizi e mi sembra che Li Causi fosse, in qualche modo, collegato ai servizi. Questa è l'unica cosa che posso dire; tuttavia, il nome di Li Causi non è stato mai pronunciato; Sebri ha detto soltanto che Marocchino si doleva con Rajola del fatto che arrivassero notizie a Ilaria Alpi, attraverso un uomo dei servizi. Questa è l'unica cosa, onestamente, che posso dire.

PIETRO CANNELLA. La ringrazio. Ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Avvocato, mi permetta di chiederle un'informazione che non riguarda direttamente i suoi assistiti. Nell'audizione della vedova Hrovatin non è emerso il risultato dell'autopsia fatta su Miran. La signora non ricordava se era stato ucciso con arma kalashnikov o con una pistola. Per quanto lei sappia, quale fu il risultato di quell'autopsia ?

DOMENICO D'AMATI. Ricordo che risultò che si fosse trattato di un'arma a canna lunga. Mi sembra proprio così. Mi sembra sia stato ricordato anche dal dottor Pititto, nella sua audizione dinanzi alla Commissione d'inchiesta.

GIULIO SCHMIDT. C'è un punto nodale, ovvero il luogo in cui sono stati uccisi Ilaria e Miran: non è l'hotel dove soggiornavano, bensì un altro, l'hotel Hamana. Gli stessi genitori di Ilaria hanno sottolineato questo fatto, affermando che – secondo la testimonianza dell'autista – non c'era motivo perché Ilaria si recasse all'hotel Hamana: l'autista avrebbe informato che l'inviato dell'ANSA, Benni, non si trovava a Mogadiscio, cosa che d'altra parte Ilaria sapeva già, in quanto aveva chiesto a Benni di accompagnarla a Bosaso, al che quest'ultimo aveva risposto di non poterlo fare, perché doveva andare a Nairobi.

C'è un'altra testimonianza che mi ha colpito, che parla di un probabile incontro, addirittura circa mezz'ora prima dell'attentato (dell'esecuzione), tra Marocchino e Ilaria. Le risulta questa strana coincidenza ?

DOMENICO D'AMATI. No, questa no. Comunque, andiamo nell'ordine. Con Benni ho parlato per telefono (attualmente si trova al Cairo) e lui mi ha confermato che in effetti non c'era. Non mi ha saputo dare una spiegazione del perché Ilaria si sia recata in quell'albergo: questo, me lo ha proprio detto Benni.

Per quanto riguarda l'altra domanda, ovvero il contatto con Marocchino, non ne so niente. C'è un rapporto dell'Unosom – fondato su indagini del colonnello Scermarke della polizia somala – dove si

afferma che, poco prima dell'attentato, Ilaria Alpi usciva dal garage di Marocchino.

GIULIO SCHMIDT. Che idea si è fatto sulle due ipotesi formulate in base alle testimonianze rese dall'autista, dalla guardia del corpo e da altri ? Come sappiamo, vi sono due possibilità: la prima è che la Land Rover stesse aspettando l'automobile di Ilaria e Miran all'hotel Hamana, tanto che qualcuno ha detto che gli occupanti della Land Rover stavano prendendo il tè; la seconda ipotesi è stata formulata sulla base delle dichiarazioni più volte rilasciate da esponenti e funzionari dell'Unosom, nelle quali si afferma che quella macchina era stata già segnalata a non molta distanza, come se stesse seguendo da tempo Ilaria e Miran.

La questione non è assolutamente indifferente perché, se fosse vera la seconda ipotesi, si giustificherebbe il fatto che quella Land Rover si trovava all'hotel Hamana, nel senso che seguiva l'automobile di Ilaria, e che i suoi occupanti stavano prendendo il tè in attesa che Ilaria scendesse – non prima che salisse – in albergo. Ricorda questo particolare ?

DOMENICO D'AMATI. Ricordo che c'è questo problema. È uno degli aspetti da chiarire.

GIULIO SCHMIDT. È un problema investigativo di non poco conto.

DOMENICO D'AMATI. Certamente, si può ipotizzare che sia stata attirata in una trappola.

GIULIO SCHMIDT. Esatto. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda. Lei ha fatto riferimento – e mi ha stupito la coincidenza – all'intervista pubblicata sul *Corriere della Sera* alla vigilia del processo (d'appello, se non sbaglio), nella quale ci si riferiva alla famosa pista islamica.

Se lei ricorda, il primo in assoluto – il giorno stesso della morte di Ilaria e Miran – a motivare la possibilità della pista islamica fu il generale Fiore. E questa affermazione, rimasta isolata – perché fu smentita dalle successive notizie di agenzia – l'ho ricollegata a quella notizia francamente sconcertante. Come lei ha giustamente detto, non c'era assolutamente alcuna attività di terrorismo islamico, in quel periodo, in Somalia.

Lei ha anche suggerito di storicizzare il fatto. In effetti, Ilaria partì per Mogadiscio lasciando dietro di sé due documenti, che testimoniano, a mio avviso, una direzione ben precisa della sua attività investigativa. Il primo documento riguardava la cooperazione: è il famoso documento « Che fine hanno fatto i 1.400 miliardi ? », con allegati nomi, riferimenti, eccetera, che acquisiremo ora per nostra conoscenza. Il secondo documento, forse non meno interessante, fu ritrovato sulla scrivania di Ilaria ed è un appunto di tre parole: « Bosaso », « Mugne » e « Shifco ».

PRESIDENTE. Sulla sua scrivania in Somalia ?

ELETTRA DEIANA. No, alla RAI.

GIULIO SCHMIDT. È un appunto scritto da Ilaria prima di partire per Mogadiscio: quindi, sapeva esattamente che sarebbe andata a Bosaso, che avrebbe dovuto seguire una pista correlata ad un nome – Mugne – e che avrebbe comunque indagato sulle famose navi della società Shifco, gestita da Mugne. Quindi, effettivamente, bisogna storicizzare gli eventi: quell'episodio (sette navi che finiscono nelle mani di Mugne) è estremamente interessante per quegli anni e sono, altresì, interessanti le riprese insistentemente fatte da Miran sulle casse scaricate dalle navi nel porto di Bosaso, con su scritto « olio di oliva ». Si ricorda questo particolare ?

DOMENICO D'AMATI. Sì.

GIULIO SCHMIDT. E non è strano che queste riprese durassero tanto ? Due ore di riprese di questo tipo – conoscendo il linguaggio televisivo – vogliono dire qualcosa. Se si voleva semplicemente documentare un'attività, quelle riprese sareb-

bero durate al massimo quattro o cinque minuti; al contrario, tenere una telecamera accesa per più di due ore su quel luogo di ripresa vuol dire che ci si aspettava qualcosa, qualcosa da poter riprendere.

Certamente, per Ilaria quella pista era nota e mi meraviglio – come lei stesso ha osservato – che le indagini non siano andate in profondità su alcune situazioni che, a mio giudizio, potrebbero chiarire perfettamente tutte le correlazioni con i personaggi che ruotano attorno a questa storia inquietante.

DOMENICO D'AMATI. Certamente, sono completamente d'accordo. Ripeto che bisogna cercare di tornare a quei tempi per capire che cosa ha voluto dire Ilaria quando ha parlato di scandalo. Lei ha detto: « C'è lo scandalo di queste navi ». Oggi – diciamoci la verità – questa storia delle sette navi non farebbe effetto a nessuno, ma allora era diverso.

Se uno ci pensa, sette navi, con quello che valgono, che ad un certo punto vengono privatizzate, certamente è una cosa scomoda. In ipotesi, una persona che ha interesse a questa privatizzazione e vede che c'è una giornalista che non si rende conto e comincia a parlare di scandalo, se questa persona poteva contare di avere una copertura, una certa tranquillità da parte dei controllori che avrebbero dovuto controllare, ad un certo punto si pone il problema e dice: se questa ragazza batte troppo su questo tasto, prima o poi qualcuno potrebbe avere l'idea di chiamarmi e chiedere che cosa è successo. Questo è tutto.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei un suo parere professionale: l'iscrizione nel registro degli indagati del sultano fu precedente al viaggio di Pititto per interrogare il sultano; invece, l'iscrizione di Mugne, pure interrogato, non fu fatta. Non ricordo se era Pititto o Ionta.

DOMENICO D'AMATI. È stato archiviato, credo.

GIULIO SCHMIDT. Ma non fu neanche messo nel registro degli indagati e questo è molto strano.

DOMENICO D'AMATI. Ci sono delle persone che indubbiamente godono di grande rispetto.

PRESIDENTE. Allora, vogliamo proseguire stasera? D'accordo. Do la parola all'onorevole Pinotti.

ROBERTA PINOTTI. Sarò breve. Volevo ringraziare per tutte le cose che ci sono state ricordate e riportate, anche per tutta una serie di dubbi e di preoccupazioni, dei punti rimasti in qualche modo oscuri, che lasciano delle domande. Volevo metterne in evidenza quattro, perché volevo avere conferma che siano cose riportate come questioni che rimangono più oscure di altre, come meno chiare di altre sono alcune cose che mi avevano colpito leggendo un po' di carte e mi è sembrato di ritrovarle questa sera. Potrebbero essere anche piste per capire un po' meglio e piste di lavoro per la nostra Commissione.

La prima questione è quella legata alle perizie, perché c'è la prima perizia che sembrerebbe dire, per quanto riguarda la morte di Ilaria – mi riferisco alla prima visita fatta sul cadavere –, arma corta, quindi una pistola. Poi c'è questa seconda perizia, invece, che dice che probabilmente è un colpo di kalashnikov che colpisce la lamiera; poi però c'è una perizia di parte, diciamo, fatta durante il primo processo che dice di nuovo, invece, come la prima: arma corta, anzi addirittura si parla della bruciatura, quindi sembrerebbe proprio un colpo sparato. C'è quindi questo aspetto relativo alle modalità: ovviamente se si parla di kalashnikov, tutta la ricostruzione rispetto ai quattro ritorna; se si parla di pistola, diventa un po' più problematico capire come siano andate le cose. L'elemento forse più inquietante è costituito da tutte le possibili piste d'indagine sulle cose sulle quali sembrava investigassero Ilaria Alpi e Miran Hrovatin che pare non abbiano avuto, in successiva sede d'indagine,

un approfondimento adeguato. Tale circostanza, a mio avviso, è emersa nel corso di tutto l'intervento dell'avvocato D'Amati. Nell'ultima sentenza, quella di revisione della sentenza della corte d'assise d'appello e di rinvio, cosa si dice rispetto alla circostanza in base alla quale si rivede la sentenza? È un terzo punto che mi interessa mettere in evidenza e che è stato sottolineato anche da lei, avvocato, che ha detto di essere particolarmente preoccupato al riguardo. Nella prima sentenza si arriva ad un'assoluzione, nella seconda ad un ergastolo; poi vi è la terza in cui si afferma che si deve rivedere la precedente sentenza perché, se dichiariamo che l'imputato merita l'ergastolo, si deve immaginare comunque una premeditazione; tuttavia – ecco la contraddizione – se si pensa che vi sia premeditazione, ciò significa che qualcuno ha dato mandato di compiere un simile reato, pur potendosi escludere l'ipotesi della rapina, perché non avendo con sé alcun bagaglio, non c'era nulla da rapinare. Non so se l'ho letta bene, ma in questa motivazione sembrano trasparire dubbi rispetto a talune incongruenze: ad esempio, ci si chiede come mai si sia parlato di premeditazione rinunciando, però, ad investigare sulle possibili cause. Mi interesserebbe, comunque, leggere anche le sentenze che hanno chiuso i primi due processi.

L'ultimo elemento che ho appreso questa sera e che mi pare particolarmente interessante è che nessuno sia andato in Somalia; ciò evidenzia davvero in modo rilevante il fatto che su alcune cose non si è andati fino in fondo. Si è approfondita, anche se forse non in modo sufficiente, la dinamica dell'uccisione, ma non essersi recati in Somalia è davvero grave.

DOMENICO D'AMATI. Vi è un altro piccolo particolare relativo al primo accertamento che viene condotto quanto alle condizioni del cadavere: si fa riferimento ad un particolare, cioè ad una traccia di quella che i tecnici chiamano la guida molla della pistola ma, se l'uccisione è avvenuta mediante arma a canna lunga, questa traccia non ci deve essere.

PRESIDENTE. Si sa che sulle mani sono stati trovati residui di polvere.

DOMENICO D'AMATI. Si tratta di un particolare sul quale non si può sorvolare; si pensi al tipo di ferita ed a cose del genere.

PRESIDENTE. Il famoso orletto.

DOMENICO D'AMATI. Anche in appello facemmo delle osservazioni in proposito, ricordo che i nostri tecnici manifestarono enormi perplessità sulle conclusioni alle quali si era pervenuti, anche tenendo conto della storia del reperimento di questo proiettile o parte di proiettile.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Pinotti, il cui intervento è stato utile e lo riprenderemo nella sede dell'ufficio di presidenza. Do ora la parola all'onorevole Bindi.

ROSY BINDI. Molte delle risposte alla domanda che sto per porle credo siano contenute nella memoria e in parte ha già fornito elementi rispondendo ai colleghi. Ho sollecitato la sua audizione perché la difficoltà nella quale questa Commissione non intende rimanere insabbiata è quella di perdere tutto il tempo a sua disposizione per arrivare dove già voi siete arrivati, cercando invece di andare avanti. Ad esempio, l'elemento costituito dalla vicenda delle sette navi questa sera è stato messo molto bene in evidenza. Vi è qualche altro suggerimento che lei possa darci affinché la Commissione proceda su un aspetto o un altro?

PRESIDENTE. Per esempio, sulle cooperative alle quali ha fatto un riferimento: se vuole, può svilupparlo.

DOMENICO D'AMATI. Sembra che ci siano anche dei rapporti con il mondo delle cooperative.

ROSY BINDI. Certo, c'era il discorso della cooperazione.

PRESIDENTE. No, guardi, il dichiarante ha distinto tra cooperazione e cooperative, o sbaglio ?

DOMENICO D'AMATI. È così. Ho domandato se si voleva far riferimento alla cooperazione o alle cooperative.

PRESIDENTE. Perché, c'entrano le cooperative ?

DOMENICO D'AMATI. C'è un collegamento di questo Mugne con alcune o una cooperativa in particolare.

PRESIDENTE. Quale ?

DOMENICO D'AMATI. Eh, adesso non... Devo andarmi a rivedere certe cose.

PRESIDENTE. Va bene, ce lo fa sapere.

DOMENICO D'AMATI. Comunque, non è niente di particolarmente significativo.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Bindi.

ROSY BINDI. No, volevo solo qualche indicazione dall'avvocato per indirizzare il nostro lavoro.

DOMENICO D'AMATI. Secondo me, bisognerebbe andare in fondo a questa storia delle deleghe per quanto riguarda sia Pititto, sia gli agenti della Digos, anche per ciò che concerne questo loro spostamento dalla Digos ... Perché è avvenuto ? Secondo me, questa è una pista d'indagine che va seguita fino in fondo, è una cosa di delicatezza tale da non poter rimanere in sospeso. Sono questi, a mio avviso, i primi passi da compiere.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Deiana.

ELETTRA DEIANA. Vorrei sottolineare due aspetti. L'avvocato D'Amati ci ha confermato un dato che avevo colto leggendo la documentazione, cioè che non è stata condotta alcuna indagine *in loco*, cosa che è quanto meno adombrata nelle carte. Vorrei capire se siano state fatte delle verifiche – evidentemente telefoniche, dato lo strano metodo investigativo – rispetto ad un punto della dinamica della vicenda che riveste un'importanza a mio avviso decisiva per orientarci sul fatto se si sia trattato di un agguato premeditato o di un episodio di banditismo comune, ovvero di un'azione di fondamentalisti, che però possiamo escludere. La Land Rover, secondo l'ipotesi più attendibile, stazionava sotto l'albergo Hamana perché non poteva passare dall'altra parte essendo guidata da uomini del clan della parte avversa. Era un albergo nel quale in quel momento, al ritorno da Bosaso, Ilaria Alpi non aveva ragione di andare – si tratta di un dato importante dal punto di vista investigativo – perché i suoi colleghi giornalisti non c'erano. Lei arriva al suo albergo, telefona alla madre, poi va all'albergo Hamana dove c'è la Land Rover blu che, quando Ilaria scende, si mette ad inseguire la Toyota. Se non aveva ragione di recarsi all'albergo suddetto, evidentemente è successo qualcosa per cui vi si è recata. Può essere accaduto qualcosa che non aveva nulla a che vedere con il fatto che quelle persone stavano là ed essi, ad un certo punto, si sono mossi per ragioni di semplice banditismo. Tra l'altro, il fatto che visibilmente non vi fosse nulla da rapinare non significa che gruppi di sbandati possano comunque tentare una rapina. Se, invece, vogliamo sostenere che si era preparato un agguato, bisogna stabilire anche perché Ilaria si muove senza ragione e come si muove; ad esempio, poteva essere stata chiamata o avvertita e quindi ci troveremmo di fronte ad un agguato preparato in modo che lei si recasse in quel luogo. È stato fatto al riguardo qualche accertamento, per esempio se vi fu una telefonata, un biglietto, qualcuno che sia andato da lei, tanto che Ilaria si sposta ? Mi sembra un fatto importante per stabilire la dinamica dei fatti. Sono del tutto d'accordo sul fatto che, come diceva poc'anzi la collega Bindi, dobbiamo cercare di andare avanti, tenendo presente tutto, ma senza perderci...

PRESIDENTE. Noi non ci stiamo perdendo, stiamo facendo soltanto una carrellata; d'altronde, queste prime audizioni non potevano essere altro che una carrellata.

Quello da lei testé sollevato mi sembra un punto fondamentale al quale la prego di far rispondere subito l'avvocato D'Amati.

DOMENICO D'AMATI. A me non risulta che siano stati fatti accertamenti su questo punto. Forse solo una persona individuata potrebbe dire qualcosa al riguardo ed è l'uomo della scorta, questo Ganai che è vivo, mentre l'autista è morto, sembra che sia morto. Vi è anche un altro aspetto strano: gli uomini della scorta, quando Ilaria era all'albergo Sahafi e decide di andare via in fretta, erano due. L'altro componente della scorta dice che deve recitare le preghiere perché è l'ora delle preghiere...

ELETTRA DEIANA. Lei esce all'improvviso.

DOMENICO D'AMATI. ... e quindi resta lì. Si tratta di un'altra circostanza da controllare bene: era o no l'ora delle preghiere ? Gli altri pregavano o no ? Non lo so.

In ogni caso, può darsi che questo uomo della scorta sappia qualcosa, per esempio che lei abbia detto di andare perché doveva fare o dire qualcosa. Che io sappia, è l'unico rimasto che possa dire qualcosa su questo punto e quindi andrebbe sentito. Quanto ad altre persone, se leggerete la documentazione verificherete che vi sono tante persone da sentire, persone che non sono mai state sentite. Tra i somali a me risulta che un tale Gilao... Posso anche rifare l'elenco, però io riporto tutte dichiarazioni di queste persone e quindi si tratta di chiamarle; comunque, se volete vi faccio anche un elenco, non ho nessun problema. Di questo Gilao, del quale le famose fonti privilegiate dicono che è stato uno degli organizzatori, mi risulta – l'ha detto un somalo – che viaggia tra Italia e Somalia e che spesso si trova a Roma: è vero ? Non è vero ? È possibile sentirlo in occasione di uno di questi suoi viaggi ?

C'è un altro poliziotto somalo – tale colonnello Gafo – che sembra abbia fatto indagini: anche lui sembra non sia mai stato sentito. Lo Scermarke, colui che ha fatto il rapporto sull'uscita dell'automobile di Ilaria Alpi dal garage di Marocchino, sembra che sia morto: lo dice Duale. Andrebbe controllato anche questo dato. Duale ha, comunque, una conoscenza davvero molto particolareggiata dell'ambiente somalo e, certamente, per tutti questi nomi può darvi notizie. Lui ha delle notizie, sicuramente da fonti locali.

ELETTRA DEIANA. Un'altra domanda riguarda il complesso problema della sottrazione dell'inchiesta al dottor Pititto e alla Digos di Udine. Al riguardo, sono state fornite alcune spiegazioni: per quanto riguarda il dottor Pititto, è stato richiamato l'articolo 203 del codice di procedura penale, per cui la fonte deve essere salvaguardata. In merito alla rimozione dei tre agenti della Digos e alla loro destinazioni ad altri compiti, la difesa ha fatto passi per sapere chi ha predisposto questo allontanamento e le sue ragioni ?

DOMENICO D'AMATI. No.

ELETTRA DEIANA. Questo è un punto essenziale: non è possibile che avvengano fatti del genere; anche la difesa avrebbe dovuto operare per avere spiegazioni.

DOMENICO D'AMATI. Probabilmente, sì. Non l'ho fatto per sfiducia e in qualche misura, devo dire la verità, per non inguaiare quei tre agenti, che già ne hanno passate di tutti i colori; un conto è se lo fate voi, un conto è se lo fa l'avvocato.

PRESIDENTE. È vero: se un avvocato fa una richiesta di questo genere, non gli rispondono.

DOMENICO D'AMATI. Già mi sembra, poi, che quelle persone abbiano subìto delle conseguenze.

ELETTRA DEIANA. Va bene, ma almeno avere delle spiegazioni...

DOMENICO D'AMATI. Le sto dicendo molto sinceramente quali sono state le ragioni. Accetto il suo rilievo: probabilmente avrei dovuto farlo. Adesso, dal momento che mi fa questo rilievo, forse la cosa migliore è che interveniate voi, con molta maggiore autorità e incisività.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, un avvocato, facendo quel tipo di richiesta ad un'autorità di polizia, certamente avrebbe avuto come risposta un diniego assoluto di poter dare informazioni. Avrebbe dovuto farlo la magistratura, per capire se vi fossero ragioni reali oppure no.

ELETTRA DEIANA. Sì, ma forse bisognava fare un'opera di *pressing*.

PRESIDENTE. Il *pressing* non appartiene alle tecniche professionali.

ELETTRA DEIANA. Sono d'accordo, ma mi sembra che questo sia un punto essenziale.

PRESIDENTE. Non c'è ombra di dubbio; anche questo aspetto lo avevamo già segnalato.

ANTONIO D'AMATI. Signor presidente, vorrei fare un altro ragionamento. Quando sono entrato in questa vicenda, l'ho fatto con uno stato d'animo di fiducia, di collaborazione con l'autorità giudiziaria perché ho sempre stentato – anche per la mia formazione culturale – a pensare che ci potesse essere un atteggiamento, diciamo così, trascurato. Poi, piano piano ho acquisito un'altra consapevolezza.

Il mio primo istinto è quello di collaborare con l'inquirente, nella fiducia assoluta che certe piste saranno seguite; purtroppo – mi auguro di sbagliare – ho notato che non è così. Tuttavia, non è un'impressione che si percepisce immediatamente. In più, sono entrato nella vicenda quando era ormai passato parecchio tempo.

Voglio essere molto sincero, perché proprio questo è il mio stato d'animo: non è facile realizzare questa consapevolezza, si ha sempre il timore di essere « dietrologi ».

ELETTRA DEIANA. Altro che dietrologi !

ROSY BINDI. Come si fa, qui, a non essere dietrologi ?

ELETTRA DEIANA. La ringrazio, avvocato. Per il momento, ho concluso le mie domande.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Bindi per un'ulteriore domanda.

ROSY BINDI. Avvocato, vorrei domandarle se anche per lei – come per la famiglia Alpi e anche per me – c'è in prigione un innocente, in questo momento.

DOMENICO D'AMATI. Sì. Le prove, francamente, sono molto scarse.

ELETTRA DEIANA. Diciamo che sono inesistenti.

ROSY BINDI. L'ultima sentenza è un modo per cavarsela: in sostanza, gli tolgono la predeterminazione per non assolverlo: gira e rigira, il risultato è quello !

ELETTRA DEIANA. Presidente, a parte la vicenda, che è kafkiana, nessuno ha parlato con questo tipo ?

ROSY BINDI. Dobbiamo ascoltarlo, presidente !

PRESIDENTE. Certamente, lo ascolteremo; ci recheremo al carcere di Rebibbia. Costui, a mio giudizio, è il secondo soggetto che dobbiamo sentire: prima l'avvocato e poi lui.

ROSY BINDI. Presidente, non possiamo far muovere lui, piuttosto che recarci noi al carcere di Rebibbia ?

PRESIDENTE. Per me, non c'è problema. Sarà molto difficile, però, che possa venire.

DOMENICO D'AMATI. C'è il problema dell'interprete: anche di questo occorre tenere conto.

PRESIDENTE. Lo ascolteremo con il suo avvocato. Per quanto riguarda l'interprete, credo che non avremo difficoltà a trovarlo. Possiamo rivolgerci ad un carabiniere che conosce l'arabo.

Avvocato D'Amati, la ringrazio per la cortesia e, soprattutto, per il contributo che ha saputo dare con la sua audizione. Probabilmente, dovremo ancora disturbarla. Comunque, lei ritenga la Commissione sempre a sua disposizione e laddove potesse fornire alcune suggestioni che le dovessero sembrare importanti, le saremmo ancora una volta grati.

DOMENICO D'AMATI. Presidente, sono io che vi debbo ringraziare per l'impegno che state mettendo in questo lavoro e vi auguro di avere successo.

PRESIDENTE. Bene. Ringrazio, altresì, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa il 30 marzo 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,60

Stampato su carta riciclata ecologica

14STC0011300